

COMUNITA' DI MARONE

Notiziario di Vita Parrocchiale - Novembre 1995

Ricordi



di feste

e di amici



SOMMARIO

- 4 - Appuntamenti
- 8 - Feste Quinquennali
- 13 - Appuntamenti Giovani
- 16 - Storia e Folklore
- 18 - Lo sport da protagonisti
- 20 - 3^a età in azione
- 22 - Pagina di Vello
- 23 - Per ricordare

*Dopo la pag. 14 «Inserto»
di documentazione su
Don Riccardo Benedetti*



NUMERO UNICO
OTTOBRE 1995

Stampa:
Tip. Quetti, Artogne

Fotocomposizione:
S. Quetti - Artogne

GRUPPO REDAZIONALE

Bontempi Daniela
Borboni Attilio
Felappi Giacomo
Gamba Gledis
Guerini Angelina
Locatelli Bruno
don Alessandro
don Pierino

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

CON LA TUA COMUNITÀ DI MARONE

dal 10 al 18 Aprile (dopo Pasqua)

ORGANIZZAZIONE: BREVITOURS di Brescia
QUOTA: circa L. 1.500.000

*Pensaci: Chiedi informazioni al Parroco
Mettiti in nota quanto prima*

(Informazioni più dettagliate, tra poco)

Hanno collaborato:

don Andrea Cristini - Omodei Gianni - Guerini Rossella
Educatori A.C.R. - Cristini Gianni - Tolotti Bruno

Ricordi di feste e di amici

Feste quinquennali celebrate e archiviate.

Contento? Mi hanno chiesto in tanti. Certamente!

Chi non ha colto il momento di grazia, che ha portato tanta gente a manifestare pubblicamente la propria fede e a mettere le famiglie e la comunità sotto la protezione della Madonna?

L'esteriorità e i numeri, però, possono ingannare.

Il bilancio lo deve fare ciascuno di noi, per vedere se davvero si è sentito rinvigorire nella fede e ha potuto esprimere santi propositi. Se è stato solo un momento di emozione o di manifestazione folkloristica, allora, poveri noi!

Nella vita incontriamo continue occasioni, che valorizziamo o perdiamo.

Sarà servito davvero il richiamo al sacro, per riscoprire una dimensione spesso soffocata dalla corsa al guadagno e dalla dispersione nella ricerca del piacere e nel vuoto interiore?

Avranno portato frutti di fraternità e di comunione più profonda, quei momenti passati insieme nel lavoro volontario, nell'impegno e nel sereno divertimento?

Ci avrà lasciato la voglia di guardarci dentro, di silenzio, di preghiera, quel sostare davanti all'immagine della Madonna?

Sentiamo che ora Gesù è più vicino a noi? Quel Gesù che la Madonna protendeva, è rimasto là, racchiuso in una immagine immobile e fredda, oppure è riuscito a far breccia nel

nostro cuore? Beati noi, se l'occasione non è andata perduta! E, attenzione! Le possibilità per sentirci vivi e crescere spiritualmente non sono finite. Basti guardare bene questo bollettino.

L'invito è rivolto anche ai giovani, che hanno paura della noia.

«I miei bambini non sanno nuotare... io vado con loro».

E abbracciandoli si è lasciato trascinare dalle acque per andare con loro in cielo.

Con queste parole, tolte dalla testimonianza di una suora, abbiamo voluto intitolare l'inserito di questo bollettino, per ricordare don Riccardo Benedetti.

Non è nostra intenzione esaltarne la figura.

Sarebbe fuori stile, davanti a un sacerdote semplice e modesto, come lui. Lo facciamo per raccogliere l'eredità spirituale.

In occasione della Messa esequiale celebrata dal nostro Vescovo, promettevo che la Comunità di Marone avrebbe valorizzato questo dono del Signore.

Per questo, il minimo che potevamo fare era di raccogliere alcune testimonianze fiorite in questa circostanza e offrirle alla lettura e riflessione di quanti hanno conosciuto don Riccardo e di quanti, non avendolo conosciuto, potranno ricevere da lui l'insegnamento e il frutto del suo sacrificio.



Il Vescovo di Ciudad Guayana ci diceva: «Adesso aspettiamo con fiducia, che il Signore dia a tutti il frutto di questa vita». Certamente il Signore ci ha riservato un dono particolare; sta a noi raccogliarlo, farne tesoro. E non sembri troppo sperare che possa nascere anche qualche vocazione sacerdotale e missionaria, per continuare l'opera generosa di quanti già hanno concluso la missione e hanno ricevuto dal Signore la «corona di gloria».

don Pierino

Il grazie della Chiesa al genio femminile

LETTERA DEL PAPA ALLE DONNE

1. A voi, donne del mondo intero, il mio saluto più cordiale!

2. Il *grazie* al Signore per il suo disegno sulla vocazione e la missione della donna nel mondo, diventa anche un concreto e diretto grazie alle donne, a ciascuna donna, per ciò che essa rappresenta nella vita dell'umanità.

Grazie a te, *donna-madre*, che ti fai grembo dell'essere umano nella gioia e nel travaglio di un'esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della sua crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.

Grazie a te, *donna-sposa*, che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.

Grazie a te, *donna-figlia e donna-sorella*, che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della tua vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.

Grazie a te, *donna-lavoratrice*, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l'indispensabile contributo che dai all'elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita sempre aperta al senso del «mistero», alla edificazione di strutture



economiche e politiche più ricche di umanità.

Grazie a te, *donna-consacrata*, che sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, Verbo incarnato, ti apri con docilità e fedeltà all'amore di Dio, aiutando la Chiesa e l'intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta «sponsale», che esprime meravigliosamente la comunione che Egli vuole stabilire con la sua creatura.

Grazie a te, *donna*, per il fatto stesso che sei *donna*! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani.

3. Ma il *grazie* non basta, lo so. Siamo purtroppo eredi di una storia di enormi *condizionamenti* che, in tutti i tempi e

in ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna, misconosciuta nella sua dignità, travisata nelle sue prerogative, non di rado emarginata e persino ridotta in servitù. Ciò le ha impedito di essere fino in fondo se stessa, e ha impoverito l'intera umanità di autentiche ricchezze spirituali. Non sarebbe certamente facile additare precise responsabilità, considerando la forza delle sedimentazioni culturali che, lungo i secoli, hanno plasmato mentalità e istituzioni. Ma se in questo non sono mancate, specie in determinati contesti storici responsabilità oggettive anche in non pochi figli della Chiesa, me ne dispiaccio sinceramente. Tale rammarico si traduca per tutta la Chiesa in un impegno di rinnovata fedeltà all'ispirazione evangelica,

che proprio sul tema della liberazione delle donne da ogni forma di sopruso e di dominio, ha un messaggio di perenne attualità, sgorgante dall'*atteggiamento stesso di Cristo*. (...)

4. (...) È urgente ottenere dappertutto l'effettiva uguaglianza dei diritti della persona e dunque parità di salario rispetto a parità di lavoro, tutela della lavoratrice-madre, giuste progressioni nella carriera, uguaglianza fra i coniugi nel diritto di famiglia, il riconoscimento di tutto quanto è legato ai diritti e ai doveri del cittadino in regime democratico (...).

5. (...) È ora di condannare con vigore, dando vita ad appropriati strumenti legislativi di difesa, le forme di *violenza sessuale* che non di rado hanno per oggetto le donne. In nome del rispetto della persona non possiamo altresì non denunciare la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità, inducendo anche ragazze in giovanissima età a cadere nei circuiti della corruzione e a prestarsi alla mercificazione del loro corpo (...).

6. Il mio *grazie* alle donne si fa pertanto *appello accorato*, perché da parte di tutti, e in particolare da parte degli Stati e delle istituzioni internazionali, si faccia quanto è necessario per restituire alle donne il pieno rispetto della loro dignità e del loro ruolo. In proposito non posso non manifestare la mia ammirazione per le donne di buona volontà che si sono dedicate a difendere la dignità



della condizione femminile attraverso la conquista di fondamentali diritti sociali, economici e politici, e ne hanno preso coraggiosa iniziativa in tempi in cui questo loro impegno veniva considerato un atto di trasgressione, un segno di mancanza di femminilità, una manifestazione di esibizionismo, e magari un peccato! (...)

9. Normalmente il progresso è valutato secondo categorie scientifiche e tecniche, ed anche da questo punto di vista non manca il contributo della donna.

Tuttavia, non è questa l'unica dimensione del progresso, anzi non ne è neppure la principale. Più importante appare la dimensione socio-etica, che investe le relazioni umane e i valori dello spirito: in tale dimensione, spesso sviluppata senza clamore, a partire dai rapporti quotidiani tra le persone, specie dentro la famiglia, è proprio al «**genio della don-**

na» che la società è in larga parte debitrice.

Vorrei a tal proposito manifestare una particolare gratitudine alle donne impegnate nei più diversi settori dell'**attività educativa** (...).

12. (...) Mentre affido al Signore nella preghiera il buon esito dell'importante appuntamento di Pechino, invito le **comunità ecclesiali** a fare dell'anno corrente l'occasione per **un sentito rendimento di grazie al Creatore e al Redentore del mondo** proprio per il dono di **un così grande bene** qual è la femminilità: essa, nelle sue molteplici espressioni, appartiene al patrimonio costitutivo dell'umanità e della stessa Chiesa.

Vegli Maria, Regina dell'amore, sulle donne e sulla loro missione al servizio dell'umanità, della pace, della diffusione del Regno di Dio!

Con la mia Benedizione.

Giovanni Paolo II

Appuntamenti

OTTAVARIO DEI DEFUNTI

Lunedì 30 Ottobre

ore 17.00 - Messa al Cimitero
(Per tutti i giovani defunti)

Martedì 31 Ottobre - Vigilia

ore 15,00 - Confessioni ragazzi delle elementari
ore 16,00 - Confessioni ragazzi delle medie
ore 17,00 - Messa a Collepiano
ore 18,30 - Messa in Parrocchia

Mercoledì 1 Novembre - Festa di tutti i Santi

ore 15,30 - Processione e Messa al Cimitero.

Giovedì 2 Novembre

Commemorazione dei Defunti

ore 8,30 - S. Messa in Parrocchia
ore 9,30 - S. Messa al Cimitero
ore 10,30 - S. Messa al Cimitero
ore 16,00 - S. Messa al Cimitero
ore 20,00 - Ufficio solenne in Parrocchia

Venerdì 3 Novembre

ore 17,00 - S. Messa al Cimitero
per i Sacerdoti defunti

Sabato 4 Novembre

ore 10,30 - S. Messa al Cimitero per i Caduti
ore 18,30 - S. Messa pre-festiva in Parrocchia

Domenica 5 Novembre

ore 15,30 - Processione e S. Messa al Cimitero.
Chiusura dell'Ottavario.

FESTA PATRONALE DI S. MARTINO 1995

VENERDÌ 10 NOVEMBRE

ore 21.00: **SERATA DEL CAI**
presso la Scuola Elementare
con la partecipazione del Coro
«La Pineta» di Costa Volpino

SABATO 11 NOVEMBRE

FESTA LITURGIA DI S. MARTINO

ore 15.00: Spettacolo per tutti i bambini e ragazzi, in Oratorio con apertura dello stand gastronomico
ore 18.30: S. Messa solenne di S. Martino
ore 20.00: Recital musicale religioso:
«State buoni... se potete»
nella Chiesa Parrocchiale

DOMENICA 12 NOVEMBRE

ore 10.30: S. Messa per la **GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO**
Benedizione degli standardi delle Contrade
ore 14.00: Gare sul lungolago per categoria juniores e femminile
ore 15.00: Partenza del **PALIO DELLE CONTRADE**
ore 16.30: Premiazione del Palio
ore 17.00: Torneo di **BRISCOLA** a coppie per contrada
ore 20.00: **SERATINSIEME** con musica
Durante la serata: estrazione dei premi della sottoscrizione





BACHECA

CELEBRAZIONE COMUNITARIA DEL BATTESIMO

Novembre 26 ore 11,30
Dicembre 31 ore 15,30
Gennaio 28 ore 11,30

UFFICIO PER I DEFUNTI

(con intenzione comunitaria)

Novembre - Lunedì 27 ore 18,00
Gennaio - Lunedì 29 ore 18,00

CATECHESI DEGLI ADULTI

Novembre: Lunedì 6-13-20-27
(ore 20,30 presso l'Oratorio)
Dicembre: Natale in Famiglia

INIZIAZIONE CRISTIANA

Per tutti i genitori che hanno i figli al Catechismo, particolarmente quelli della Prima Comunione e della Cresima.

In Oratorio alle ore 15,00 della Domenica:
19 Novembre - 10 Dicembre.

ALLA SCUOLA DI GESÙ

Incontro di Spiritualità unitario, aperto a tutti. Presso l'Istituto Girelli.

Venerdì 17 Novembre ore 20,30
Venerdì 24 Novembre ore 14,30
Venerdì 15 Dicembre ore 20,30
Venerdì 22 Dicembre ore 14,30

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

IN PARROCCHIA:

«FIDANZAMENTO TEMPO DI GRAZIA»

Itinerario parrocchiale con incontri mensili. Serve come preparazione immediata al Matrimonio, ma è aperto a tutti i fidanzati che desiderano fare un cammino più ampio di preparazione.

Sabato 25 Novembre e 16 Dicembre alle ore 20,00 presso l'Oratorio. Iscrivarsi presso il Parroco (Tel. 987114).

IN ZONA:

«DOMANI SPOSI» - Corsi per Fidanzati

Novembre 95: 7-18
a Sale Marasino presso la Sala Parrocchiale
(Tel. Parroco: 986178)

Febbraio-Marzo 96: 27-09
a Fantecolo presso le Suore Operaie
(Tel. Parroco: 9823760)

Aprile 96: 9-20
a Iseo presso le Suore Canossiane
(Tel. Parroco: 980206)

Maggio-Giugno: 28-08
a Nigoline presso Oratorio
(Tel. Parroco: 9826110)

CAMMINI DI SPIRITUALITÀ PER COPPIE DI SPOSI

Incontri mensile: Domenica pomeriggio ore 15,00 presso le Suore Operaie di Fantecolo (si possono portare i bambini che saranno custoditi a parte).

1995: 15 Ottobre - 19 Novembre - 17 Dicembre

1996: 21 Gennaio - 25 Febbraio - 17 Marzo
21 Aprile - 26 Maggio

PER GIOVANI SPOSI E FIDANZATI

che hanno partecipato ai Corsi per Fidanzati nel 1994-95

Gli incontri si tengono a Sale Marasino

1995: 29 Ottobre - 26 Novembre

1996: 28 Gennaio - 25 Febbraio
31 Marzo - 28 Aprile

Suor Gerardina Cristini (al secolo Caterina)

Nata il 14 febbraio 1911, quinta di tredici fratelli, visse a Marone fino all'età di 24 anni, facendo la vita di buona cristiana, frequentando la chiesa, l'oratorio e l'Azione Cattolica. Lavorò in casa e allo stabilimento. Fu corteggiata e cercata in matrimonio da tre o quattro ragazzi dalle intenzioni oneste.

Ma scelse Cristo facendosi suora nelle Ancelle della Carità di Brescia, e in quell'Istituto amò e servì Cristo per sessant'anni.

Lavorò esclusivamente in ospedali, dapprima in tre o quattro posti della Lombardia; poi, dal 1956 ininterrottamente a Venezia (Alberoni) fino al 1993, presso l'Istituto Elioterapico «Stella Maris», dove soprattutto lasciò l'esempio edificante di preghiera, gioia interiore, umiltà, obbedienza, laboriosità. Accudì anche i due Papi Giovanni 23° e Giovanni Paolo 1°, quando Patriarchi di Venezia, cercavano momenti di ospitalità presso quell'Istituto.

A Marone veniva raramente nei primi anni; poi, dal Vaticano 2° che addolcì la rigida regola della Compagnia, veniva quasi ogni anno per un breve periodo di tre o quattro giorni.

Passò gli ultimi due anni a Brescia nella casa di riposo delle Ancelle, dove serenamente si spense il 23 luglio scorso.

I funerali furono celebrati il 23 a Brescia, e a Marone dove concelebrarono i due fratelli di lei, Padre Giovanni e don Andrea.



FESTA DELLA MADONNA DELLA ROTA

Come ogni anno, abbiamo celebrato la Festa dell'Assunta alla Madonna della Rota. Abbiamo salutato don Gianni Cristini, in partenza per il Burundi e abbiamo affidato alla Madonna il suo lavoro difficile e pericoloso. Sono state molte le persone e le famiglie che, oltre alle S. Messe, hanno vissuto momenti conviviali e di gioco sereno. Non è mancata la pesca, che ha contribuito a dare, anche quest'anno, un aiuto alla manutenzione del Santuario e delle opere parrocchiali.

Un grazie a tutti quanti hanno collaborato.

Entrate della Festa:

Offerte e candeie	1.563.000
Pesca	1.669.000

INCONTRI DI VITA FAMILIARE

Il 4 novembre, alle ore 16,30, presso l'Oratorio, incontriamo tutte le ragazze e le giovani spose, che intendono frequentare gli INCONTRI DI VITA FAMILIARE, per le iscrizioni e ulteriori informazioni.

Pierina e Teresa

Catechisti - Educatori

GRUPPO CATECHISTI 1995/96

- *1^a Elementare:*
Maria Girelli, Luisa Gorini, Federica Cristini
- *2^a Elementare:*
Suor Rosalinda, Andrea Uccelli
Luigina Pennacchio, Cinzia Gallizioli
- *3^a Elementare:*
Teresa Camplani, Agostina Revera, Riva Tiziana
Suor Gigliola, Andrea Omodei
- *4^a Elementare:*
P.Giorgio Bontempi, Teresa Guerini
Lucia Guerini, Raffaella Zanotti
- *5^a Elementare:*
Daniela Bontempi, Cristina Girelli, Dario Colosio
Pierina Bontempi, Ivana Guerini
- *1^a Media:*
Suor Francisca, Angelo Gorini
Camilla Oliva, Francesca Zatti
- *2^a Media*
Emanuela Bontempi, Elena Guerini
Maria Patti, Massimiliano Locatelli
- *3^a Media:*
Roberto Benedetti, Emilia Zanotti
Sandro Guerini, Luca Pennacchio

EDUCATORI A.C.R.

- *6/8*
Alicia Vianelli, Roberta Ghitti, Noemi Guerini, Simona Seriola
- *9/11*
Romina Rinaldi, Gianpietro Riva, MariaGrazia Uccelli, Rosa Camplani
- *12/14*
MariaPaola Pezzotti, Fausto Guerini, Patrizia Ghitti, Maurizio Camplani
Responsabile: Elena Guerini
Vice-Responsabile: Roberta Guerini

EDUCATORI ADOLESCENTI

- *1^a Superiore:*
Roberto Gallizioli, Emanuele Riva, Daniela Omodei
- *2^a Superiore:*
Alex Boniotti, Paolo Gianotti, Michele Pezzotti
- *3^a Superiore:*
Francesco Pezzotti, Alex Zucchi, Rossella Guerini
- *4^a-5^a Superiore:*
Gilberto Cristini, Marco Pezzotti, Amelia Guerini



Feste Quinquennali 1995

Dal 2 al 10 settembre si sono celebrate a Marone le Feste Quinquennali in onore della Madonna della Chiesa di S. Pietro.

Ciò per mantenere una promessa fatta alla Madonna da parte della popolazione — Parroco Mons. Andrea Morandini — durante gli ultimi tempi della Seconda Guerra Mondiale: «Se tu, o Maria, preserverai le nostre case dai bombardamenti e farai tornare sani e salvi i nostri ragazzi dalla guerra... celebreremo in tuo onore particolari feste di ringraziamento ad ogni lustro, portando la tua effigie in tutte le nostre contrade».

Così anche quest'anno — per la decima volta — i Maronesi sono scesi nelle strade con le

scope e hanno ramazzato per bene, hanno addobbato le loro case, i balconi e le ringhiere, hanno steso tappeti di fiori... così, spontaneamente, a gara.

Hanno testimoniato cioè di saper mantenere la parola data e — a quanto s'è visto — l'hanno fatto con amore.

Le celebrazioni 1995 sono state caratterizzate dalla presenza dei Sacerdoti nativi di Marone o Curati e Parroci di Marone.

Don Felice Bontempi ha officiato a Pregasso il 1° giorno; a Vesto Don Giuseppe Ghitti; a Gandane Don Luigi Bianchi, ora parroco a Pontedilegno; a Villa Serena Don Enrico Andreoli, attuale parroco di Capodiponte; ad Ariolo Don Luigi Bontempi; a Ponzano Don

Bruno Messali, ora parroco di Quinzano d'Oglio; a Collepiano Mons. Giacomo Pedretti; a Piazza Don Giuseppe Chiudinelli, ora aiutante parroco in una città della Germania; infine a S. Pietro Mons. Gianni Albertelli, attuale parroco di Rovato.

Alcune riflessioni:

— Quanta gente alle processioni! Non è forse questo il segno che nel cuore di ognuno di noi la figura di Maria, Madre di Dio, riscuote stima e amore, nonostante le apparenze contrarie?

— La qualità della partecipazione! Quanto edificante il raccoglimento con cui abbiamo accompagnato la Madonna nel suo peregrinare, specie nell'ul-





tima giornata in quel di Pregasso!

— Significativo e commovente il gesto delle Madri di Pregasso, quando hanno portato la Madonna dalla piazzetta della fontana, bellissima negli addobbi, fino ai piedi della Via Crucis!

— Toccante il quadro dell'Ospedale da campo che è apparso ai passati su al tornante della salita per S. Pietro: quella tenda con i rispettivi personaggi proprio come apparve cinquant'anni fa alla prima processione.

— Straordinario lo spettacolo pirotecnico davanti alla parrocchiale di S. Martino la sera di chiusura delle manifestazioni!

È proprio il caso di dire che tutti restammo a bocca aperta e con il naso in su per tutta la loro durata.

Si ringrazia il generoso offerente!

— E i «Casonsèi» al burro versato e con tanto di formaggio!

Le donne di Pregasso ne hanno preparati 40.000 — diconsi quarantamila — E la porchetta? E gli «Strinù»? Immaginiamo il lavoro e i tempi di preparazione! Un bravo e un sentito ringraziamento a tutti!

Mi sia permessa un'ultima riflessione, che ho fatto, spontanea, mentre la statua della Madonna sostava nello splendore della piazzetta di Pregasso, gremita di tanta, tantissima gente, il giorno del suo ritorno

a «casa».

Quanti anziani... destinati ad andarsene presto!

Quanti giovani... tutta una vita davanti!

Quanti bambini... la speranza del tempo futuro!

BEATI quei giovani che dagli anziani hanno ricevuto la FEDE e l'AMORE in Dio e in Maria!

BEATI i bimbi che i nonni e i genitori hanno arricchito della FEDE e dell'AMORE in DIO e in Sua MADRE, Maria Santissima!

Il tempo cancella le generazioni; restano al di sopra dei giorni fuggitivi la Fede e l'Amore, se vengono trasmessi in tempo opportuno, coi dovuti modi e con l'ESEMPIO!

M.^o Giacomo Felappi

Inaugurazione della Santella delle Piane

5 Agosto 1995

Fin dalla prima volta che ho avuto notizia dell'intenzione di costruire una santella dedicata alla Madonna ho cercato di capire quali fossero le motivazioni che hanno spinto i miei amici a mettere in cantiere questa opera.

Le risposte, le spiegazioni che mi sono dato, tento di esternarle anche a voi in questa occasione.

La prima ragione credo sia ben testimoniata dai missionari qui presenti: Padre Giovanni, Don Gianni, Don Felice, Padre Angiolino; da quelli che la chiesa di Marone ha donato alla chiesa bresciana e mondiale (Don Basilio, Don Andrea, Padre Mario, Don Claudio, Don Riccardo, Don Beppe, Don Luigi, Don Gigi, Padre Ghislerri); dalle numerosissime suore e dai laici che operano in ogni continente.

Dove ricercare le radici di una simile fecondità di vocazioni in un piccolo paese chiuso nelle sue valli e quasi compresso dalle sue montagne se non in un solido patrimonio di fede accumulato di generazione in generazione?

Certo oggi si direbbe che anche a Marone questo patrimonio è andato in dissoluzione; anche il nostro paese risente di quella eclissi di valori che segna questa fase della società italiana e che ha indotto uno dei padri fondatori della nostra repubblica, Don Giuseppe Dossetti, a levare qualche tempo fa l'invocazione del salmista: «Mi gridano da Seir: Senti-

nella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?».

E ancora, sullo stesso tema, il cardinal Martini, per definire il nostro tempo, è ricorso all'immagine della nebbia, ancora più imprevedibile, più incerta, più ingannevole della notte. Ebbene, io credo che se c'è ancora qualcuno capace di compiere gesti così belli e gratuiti non tutto è perduto: la piccola fiaccola tenuta accesa nella notte testimonia che lo «spirito» lavora nelle nostre coscienze e nelle nostre sensibilità e determinerà, se sapremo leggerne i segni, la dissolvenza delle tenebre e delle nebbie dovute alle incertezze sociali, politiche e culturali prima che religiose, senza rimpiangere e senza ripiegarsi a considerare «come era bello» il giorno prima.

Una seconda lettura di questo gesto così significativo e che definirei «profetico» se oggi, a mio avviso, non si abusasse troppo della parola, sta nella sua assoluta gratuità.

Viviamo un tempo in cui tutto sembra avere un prezzo: la politica, l'impegno sociale, il volontariato, l'aiuto ai poveri, la stessa carità (Non è forse una ricompensa la gratitudine, la solidarietà, il ringraziamento che solitamente riservano le persone aiutate?). La costruzione di questa santella, con l'immagine della Madonna rivolta alla strada, rappresenta, se non filtrato dalla fede, il gesto senza scopo, il gesto super-

fluo, il gesto inutile. Eppure io non posso in questo momento non associare questo fatto all'atto compiuto dalla Maddalena: il profumo «sprecato» sui piedi di Cristo; profumo che pur poteva essere venduto per distribuirne il ricavato ai poveri.

Un'ultima considerazione: quante volte abbiamo assunto atteggiamenti di compatimento se non di presupponenza verso tutto quanto sapeva di fede popolare.

Parlo ovviamente di quella autentica, fatta di rosari, di processioni, di tridui, di quarantore, di liturgie, ecc. e non certo delle manifestazioni più o meno lacrimevoli o sanguinanti con le quali sono stati riempiti i vuoti dei notiziari televisivi o le pagine dei giornali.

Certo lo abbiamo fatto con le migliori intenzioni, convinti di dar vita all'«uomo nuovo», al «cristiano autentico», al «testimone integerrimo», all'uomo dalle convinzioni «incrollabili ed incorruttibili». Abbiamo dimenticato, invocando un «buonismo» oggi tanto di moda, che la persona è carne e spirito, è debolezza e forza, è vizio e virtù, è santità e peccato. Abbiamo dimenticato che l'uomo ha bisogno di gesti, di segni, di templi, e — perché no — di santelle e di fatti visibili che diano conforto anche alla sua debolezza (Non ci siamo mai chiesti perché è così frequente nei nostri giorni il ricorso a maghi e maghelle?).

Abbiamo forse dimenticato

l'unica vera ragione per la quale Cristo è venuto al mondo: salvare l'uomo dai suoi peccati.

Per tutte queste ragioni, per questa tua saggezza di vita, per questa tua passione civile che hai voluto manifestare anche attraverso la costruzione di una santella sulle strade ormai sempre meno percorse di questa valle dell'Opolo, per tutte le persone venute a testimoniarti il loro affetto, oggi ti dico: grazie amico Degasperi.

Gianni Omodei



LA SANTÈLA DE LE PIANE

Fàt dei tornàncc, prim de rià a Sù
ta sa presenta òna deviasiù,
embocàt l'èrta tra bósce e tane
la ta porta drèt a le piane,

sóta i corègn nel verd a bèla vista
ghè la casina de Ines e Batista.
Èn tal dé, l'ia matina,
nel có s'èn pisàt òna lampadina.

«Fóm òna nécia con èn maduni
e metomól le chèl pòde benedì».
Fomola ise, fomola isò,
le difìcil catà fò.

Ma Batista òm d'asiù
èl mèt fi a la situasiù.
«A bordo stràda, doe nàs l'ansianèla
fó na mirabil santèla».

Nel gir d'èn sbarbèla d'öcc
le stàt furmàt èl möcc,
Ingegnér, müradùr, architèt,
i ga dàt òjo al gombèt.

Le crèsida come 'n fóns
da òn'idea che paria delóns
e per fagà 'l mostàs
èco 'n pitùr de grand clàs.

Trà culùr de grand rispèt
spica na facia bùna, che no fa 'l cichèt,
la parla con n'Angèl,
testimone òna colomba mia balòta,
«Me só la Madona de la ròta».

L'ia 'l sìch d'agóst del novantasich
sóta l'ombra del grand pich,
con'enturèn tàcc sò fiòi
encastunàcc come vinasöi.

La sa lása benedì
con èn ram dè ösmari
e la sbircia sodisfàda
èn misionare e doi
mòneghe èn piena spaternàda.

Quand pasif a pè, co l'auto, ón tràmm,
fermif a salüdàm,
metim èn fiùr
senza pretese che va pase 'l fredùr,
sè pasì abelazì
mandim èn bazì,
sè del tép sif prizunér
mandim èn pensér,

sè ta sét mia deót
importa negót,
riolta nel mé cör la lama
ma dim «Ciào màma».

Ancora estate...

CAMPO

ADOLESCENTI

«Il paese dei balocchi»

Savio 24/27 Agosto

Quest'anno, per lasciare alle spalle un'estate sicuramente ricca di emozioni e per dare inizio ad un nuovo anno insieme, gli adolescenti hanno scelto di trascorrere 4 giornate, un po' particolari, nel «Paese dei Balocchi».

State tranquilli, a nessuno sono spuntate le orecchie da asinello, perché quel paese era un po' speciale, diverso dal regno di spensieratezza di Pinnocchio.

Innanzitutto non si trovava in Toscana, ma nella mitica e ormai familiare colonia di Savio.

Inoltre i nostri 31 ragazzi, in cerca di forti emozioni, oltre a trovare tanto divertimento e giochi serali movimentati tra le stradine e boschi di Savio, ci metteremo compreso, hanno avuto anche «momenti forti», per riflettere su un tema che li riguarda da vicino: il divertimento.

Hanno scoperto, attraverso riflessioni in gruppo e testimonianze, i diversi aspetti del divertimento.

Per molti giovani si esaurisce nella soddisfazione di forti emozioni, per esempio con una corsa in moto ad alta velocità o attraverso la droga.

Purtroppo, però, questo non fa crescere, non «lascia niente», è facile da ottenere, ma è anche molto rischioso.



Per chi si vuole impegnare un po' di più, esistono altri modi più semplici e intelligenti per potersi divertire.

Chi ha vissuto bene questi 4 giorni si sarà reso conto che lo stare insieme, il pregare insieme, giocare a fare una camminata sotto la pioggia, come è successo a noi durante la gita al Prudenzi, possono essere esperienze divertenti, anche se costano un po' di sacrificio.

Per i ragazzi non è facile, infatti, rompere il ghiaccio, vincere la timidezza che spesso impedisce di essere se stessi e

quindi sentirsi a proprio agio con gli altri.

Il bello dei campiscuola, però, consiste proprio nella disponibilità da parte di tutti di «lasciarsi scoprire un po' di più».

Questo può succedere se si affrontano con lo spirito adatto e non con la pretesa di fare una vacanza Alpitour!

Probabilmente i ragazzi l'hanno capito, considerando l'affiatamento e la sintonia che si è creata, durante questa breve, ma intensa esperienza!

Rossella

T.E.E. TEMPO ESTATE ECCEZIONALE

Come tutte le estati che si rispettino anche quest'anno l'oratorio ha organizzato il campo scuola fanciulli - ragazzi dalla 1^a elementare alla 2^a media.

Abbiamo salpato l'ancora il 27 agosto per partire alla ricerca dell'Isola del tesoro e siamo approdati in quel di Savio.

Sfogliando il diario di bordo abbiamo trovato le annotazioni del capitano don Smollet: ciurma composta da mozzi, bucanieri, pirati, corsari per un totale di 58 ragazzi, 12 am-

miragli, 3 cuocche e il nostromo Paolino.

I momenti di relax passati sul «ponte della nave» erano all'insegna del divertimento: giochi, canti e balli.

L'isola di Savio si è movimentata particolarmente durante lo shopping ai «Tananai töcc bei» e nell'ultima serata con la mitica caccia al tesoro.

Non meno partecipati sono stati i momenti di preghiera quotidiana: lodi, S. Messe e complete.

Nei vari lavori di gruppo la ciurma ha pescato dentro di sé quanto coraggio aveva da donare ai propri amici. Ha sco-

perto che nelle tempeste della vita Dio è sempre presente con la provvidenza e si è accorta di quanto sia bello avere qualcuno su cui contare.

Il forziere trovato dai ragazzi non custodiva oro e pietre preziose, bensì i loro doni e la gioia di essere perdonati dal loro amico più grande: Dio.

La nave è ritornata nel porto di Marone venerdì 1 settembre dove la ciurma ha ripreso la sua vita quotidiana, sperando che il clima di amicizia, comunione e collaborazione vissuto durante l'attraversata non sia dimenticato nella stiva della nave.

Gli educatori A.C.R.

MAGISTERO PER I CATECHISTI (ore 20,30)

Martedì 24 Ottobre - Zonale a Clusane
Venerdì 3 Novembre - Parrocchiale
Venerdì 17 Novembre - Ritiro «Alla scuola di Gesù»
Venerdì 24 Novembre - Parrocchiale
Martedì 28 Novembre - Zonale
Venerdì 8 Dicembre - Parrocchiale
Venerdì 15 Dicembre - Ritiro «Alla scuola di Gesù»
Venerdì 22 Dicembre - Parrocchiale

INCONTRI DI SPIRITUALITÀ PER GIOVANI (a Fantecolo ore 20.30)

Martedì 14 Novembre
Martedì 12 Dicembre

CONSULTA GIOVANILE ZONALE

Mercoledì 15 Novembre a Sulzano (ore 20.20)
Mercoledì 13 Dicembre a Iseo (ore 20.20)

INCONTRI VOCAZIONALI ZONALI

Per ragazzi di IV^a-V^a Elementare e I^a Media (per informazioni chiedere al don) a Sulzano dalle 9 alle 12
Domenica 5 Novembre
Domenica 3 Dicembre

INCONTRI VOCAZIONALI PER RAGAZZE A partire dai 17 anni

A Clusane dalle 16.00 alle 18.30 (per informazioni chiedere al don)
Sabato 28 Ottobre
Sabato 25 Novembre
Sabato 30 Dicembre

APPUNTAMENTI FISSI

Ogni LUNEDÌ ore 20.30 Educatori A.C.R.
Per il cammino di fede mensile
Lunedì 30 Ottobre
Lunedì 27 Novembre
Lunedì 18 Dicembre

Ogni MERCOLEDÌ ore 20.30 Educatori Adolescenti

Cammino di Fede
Mercoledì 25 Ottobre
Mercoledì 29 Novembre
Mercoledì 20 Dicembre

Ogni SABATO dalle 14.30 alle 16.00 per i ragazzi c'è il gruppo A.C.R.

Per gli Adolescenti di 1^a, 2^a, 4^a e 5^a sup. l'incontro è il SABATO dalle 19.30 alle 21.00.

Il gruppo di 3^a superiore si trova il GIOVEDÌ alle ore 20.00.

Taizè '95 «stupore di un amore»

Ti è capitato un mattino di alzarti prima dell'alba, in una calda estate, e accorgerti che nel silenzio che c'è intorno si sente meglio il vento che ti accarezza i capelli, un animale che furtivamente si nasconde al tuo passaggio (?? era un topo), il battito del cuore, Dio che parla!

È un mondo da sogno, quello che ti dà la forza di continuare a sorridere perché sei certo che la gioia che vivi in quel momento è l'essenza della vita.

Quando esci da Taizè, dopo una intensa settimana, oltre al ricordo delle file chilometriche per conquistarti qualcosa di poco commestibile da mettere sotto i denti, delle docce fredde, della schiena rotta a forza di dormire per terra, ti resta l'immagine di un'oasi di pace che forse solo lì e in pochi altri posti al mondo puoi trovare.

Ore di preghiera senza stancarci per il calore che trasmettevano, i gruppi di scambio con gente proveniente da ogni parte d'Europa e non, momenti di gioia e fraternità, noi dieci insieme a quattro/cinque mila giovani siamo riusciti a convivere con una spontaneità disarmante. Sembrava che da tempo ci fossimo dati un appuntamento proprio in quel luogo per scoprire che l'unica arma che abbiamo a disposizione per dimenticare le cose che ci dividono e allontanare l'angoscia che una società incomprensibile fa crescere nel cuore di ciascuno di noi, resta la nostra fede, la fede in Cristo che

tutto unisce, che tutti a sé attira.

Perché, ci siamo chiesti è così difficile vivere dei momenti così intensi nella nostra comunità?

Perché per avvicinare i giovani devi sempre scendere a patti con idee che non approvi ma che forse non riesci ad eliminare dalla tua vita?

Certo la nostra vita «cristiana» non ha subito grandi scosse e neppure volevamo dimostrare qualcosa, probabilmente non siamo riusciti neanche a testimoniare la gioia di questo momento di grazia; ci basta sapere e far sapere che è ancora possibile oggi stupirsi di fronte alla Parola di Dio e vivere un comandamento dell'Amore, che è doveroso creare nuovi modi per incontrarsi se vera-

mente cerchiamo un ideale grande nella vita e non ci chiudiamo egoisticamente in noi stessi.

«Stupore di un amore», scrive Frere Roger, fondatore della comunità, nella sua lettera indirizzata a migliaia di giovani che ogni anno rendono possibile il miracolo di Taizè, stupirci del Suo amore è quanto vogliamo sperimentare dopo questa esperienza che non riusciremo a dimenticare.

**don Alessandro, Max, Milena
Giancarlo, Alex, Cris (il gallo)
Angela, Mao, Raffy, Micky**



I miei bambini non sanno nuotare...

... io vado con loro

**E ABBRACCIANDOLI SI É LASCIATO TRASCINARE DALLE ACQUE
PER ANDARE CON LORO IN CIELO**



DON RICCARDO BENEDETTI

SACERDOTE E MISSIONARIO DIOCESANO

NATO A MARONE IL 07/LUGLIO/1949

ORDINATO A BRESCIA IL 09/GIUGNO/1973

MORTO TRAGICAMENTE IN VENEZUELA

PER QUINDICI ANNI TERRA

DEL SUO UMILE E GENEROSO

IMPEGNO MISSIONARIO

IL 17/AGOSTO/1995



LA TRAGEDIA DEL APONWAO

Il sacerdote è morto per non abbandonare i suoi indigeni Pemon

(cronaca del Giornale di
Barquisimeto «El Informador»)

Documentazione allegata
al Bollettino Parrocchiale
«Comunità di Marone»
Ottobre 1995

Ciudad Bolivar, 19 agosto 1995

Il sacerdote italiano Riccardo Benedetti è scomparso giovedì scorso nelle acque turbolente della cascata Chinak Merù, insieme con altre undici persone dell'etnia Pemon, ha preferito condividere il suo fatale destino anziché abbandonarli alla loro sorte.

Sulla barca viaggiavano diciotto persone, delle quali solo sei sono riuscite a salvare la propria vita.

Padre Benedetti, da poco nominato parroco della Chiesa di Nostra Signora di Belèn in Tumeremo, era accompagnato dalla maestra Cruz del Valle Basanta e dai suoi cinque bambini, Maria, Belkis, Karina, Claudio e Roberto, dalla maestra di El Dorado, Eslandia Silvia Jmenez, dalla giovane Mariela Fernandez di quindici anni, così come Ana Cecilia Fernandez, da una bambina di sette mesi, Jessica Vanessa Pena Lambo, che viaggiava in braccio di sua madre. Il motorista della motobarca invece è stato identificato come Calixto Aguirre.

Il responsabile dell'agenzia Anaconda Tours, Carlos Machado Gomez, racconta la vicenda del tragico incidente.

Il fatidico viaggio

«Il viaggio è iniziato con il patteggiamento con gli indigeni per il servizio sul fiume, dal porto di Linworiwo fino alla cascata Chinak Merù; così alle due del pomeriggio salimmo sulla barca, sulla quale presero posto oltre al sacerdote anche gli altri passeggeri, tra i quali una signora con un bambino di sette mesi e altri ragazzi di età compresa tra gli otto e i quattordici anni.

Il tragitto dal porto fino alla cascata fu effettuato senza problemi, però al ritorno, non appena l'imbarcazione iniziò a navigare, circa venti secondi dopo, il motore si fermò andando alla deriva. Il motorista si diede da fare per farlo funzionare e riuscì a farlo ripartire, ma dopo quindici secondi si fermò di nuovo; allora si avvicinò alla riva e accostò la barca. Vicino alla sponda il macchinista fece ripartire il motore e lo provò per mezzo minuto. Vedendo che funzionava bene decise di riprendere il ritorno; l'imbarcazione avanzò per una trentina di metri, ma il motore si fermò nuovamente».

«In quel momento», continuò, «si avvicinò una imbarcazione della stessa agenzia turistica per aiutarli; lanciarono una corda alla imbarcazione per rimorchiarla, ma si ruppe il legno dove la corda era fissata. Nello stesso tempo si attaccarono alla corda di sicurezza che attraversa il fiume da una sponda all'altra e la barca si inclinò riempiendosi d'acqua».

Machado Gomez racconta che in quel momento consigliò al gruppo di lasciare la barca, perché si trovavano già a 60/70 metri dal bordo della cascata; i turisti, suo figlio e la guida si lanciarono in acqua.

«Dissi al sacerdote che doveva abbandonare l'imbarcazione ma lui rispose che preferiva rimanere sopra la barca, che in quel momento si era avvicinata a 40 metri dal salto. Decisi allora di lanciarmi in acqua.

Nel frattempo la fragile imbarcazione si era avvicinata al salto e iniziò a cadere insieme a tonnellate di acqua per un'altezza di circa 120 metri».

Riccardo Benedetti era Parroco di Tumeremo, l'ultimo centro abitato di Venezuela, che connette la regione di Guayana con la Gran Sabana e poi con l'Amazonia venezuelana.

Tumeremo, capitale dell'Eldorado, dove vivono le speranze dei mineros e muoiono quelle dei reclusi.

Laggiù dove si raccolgono le acque del grande altopiano che danno vita all'Orinoco, giorni fa Don Riccardo, con un gruppo di parrochiani s'era recato a fare una escursione alle cascate di Apongua, una gita in barca per vedere il pauroso salto che compie il fiume prima di lasciare l'altopiano.

In un attimo si è consumata una tragedia sublime ed atroce nello stesso tempo che non potrà essere dimenticata; i motori della «curiarà», a pochi metri dal baratro della cascata, si sono inesplicabilmente arrestati.

Appena il tempo di buttarsi in acqua per raggiungere la riva, mentre il silenzio della Sabana veniva rotto dalle grida disperate di Basanta, la maestra travolta dalle acque nel tentativo di salvare i cinque figlioletti e dalle esortazioni rassegnate di Padre Riccardo che gridava ai soccorritori: «Salvense, Yo me quedarè con los niños».

«El cura», un giovane italiano vigoroso, che avrebbe potuto salvarsi e che invece, reprimendo ogni istinto di conservazione, ha preferito maciullarsi sull'«altare del nulla», per rendere meno disperata la morte di una madre e di cinque bambini!

Una tragedia sublime che si è consumata laggiù, ai confini del mondo, dove regnano ancora certe regole della natura, dove ancora è possibile trovare una liana che sorregga un albero cadente, magari per ritardarne la caduta o renderla più dolce...

Al «cura di Tumeremo», all'«italianito» emigrato per portare sollievo ai reclusi dell'Eldorado ed all'anime inquiete della Sabana, esempio d'umanità e solidarietà sempre più rara, gli altri emigrati italiani nel mondo, innalzino, un monumento alla vita, che sia di monito all'egoismo degli adulti e d'esempio ai più giovani.

El Cura de Tumeremo

(cronaca del
Giornale degli
emigrati italiani
«Il Corriere de Caracas»)

*La cascata
Chinak Merù*





IL VESCOVO DI BRESCIA

Celebrazione esequiale per Don Riccardo Benedetti.

Chiesa Parrocchiale
di Marone
19 Agosto 1995.

Omelia di Mons. Bruno Foresti

La mia presenza, qui, vuol essere una testimonianza di condivisione al dolore della mamma, dei fratelli, della sorella e di tutti gli altri parenti di don Riccardo; anzi di tutti i suoi amici e dell'intera comunità cristiana di Marone.

Davanti a fatti come questo l'interrogativo che spunta istintivamente sulle labbra di molti suona così: «Come mai Dio permette ciò? Perché lasciar morire tragicamente una persona, come don Riccardo, ancora tanto giovane, buona e utile al prossimo?».

A noi spetta adorare il mistero di Dio Padre, il quale chiamò alla morte il suo Figlio Unigenito in età ancora più giovane. Ed era ben utile a tutti.

Le Letture di questa domenica XX p.a. ci presentano le difficoltà del giusto profeta.

Geremia predica la verità e la giustizia ed è perseguitato; Gesù annuncia che a causa della sua persona e della sua parola si creeranno divisioni persino nella stessa famiglia.

Come aveva profetizzato Simeone a Maria, egli, in realtà, fu segno di contraddizione per molti.

Gesù, profeta dell'amore e della pace, ha trovato chi, accogliendo lui e la sua parola, si è collocato nella pace; ma altri lo hanno rifiutato. Egli ha meritato la pace per tutti e l'ha offerta alla libertà umana, esponendola alle scelte contrarie.

Ebbene il cristiano, erede e partecipe della sorte di Gesù, deve porsi, con la parola e con le opere, a difesa della verità e della giustizia.

Trova sovente l'opposizione, onde, per mantenersi fedele alla sua vocazione profetica, invoca sovente l'aiuto di Dio e, come ha ricordato poc'anzi la Lettera agli Ebrei, «tiene lo sguardo fisso su Gesù, autore e perfezionatore della fede».

Sì, durante le persecuzioni cruento, il credente rischia la vita fisica, ma anche nei tempi comuni sovente egli incorre nel disprezzo del mondo e incontra l'ostilità silenziosa e l'isolamento palese.

Per questo gli è necessario pregare per non lasciarsi vincere dallo scoraggiamento e per non abbandonare il campo.

Deve tener ben fisso lo sguardo su Colui che hanno trafitto, e che ora trionfa immortale.

Questo è stato il comportamento costante di don Riccardo.

Lo vedessi qui non oserei aprire bocca per una tale affermazione, perché lo vedrei sorridere in modo ironico, quasi scortese.

Immaginiamoci se mi sarebbe consentito aggiungere altro.

Qui egli è presente soltanto in spirito, per la comunione dei Santi e in forza del sacrificio eucaristico che lo chiama a usufruire del mistero della croce.

Ciò mi consente di rendergli una testimonianza, carica di efficacia apostolica. Farà bene a tutti noi.

La presento con perfetta sincerità, senza ombra di dubbio, convinto di aver penetrato nel suo animo durante i pochi incontri personali ed epistolari avuti con lui, e durante alcuni giorni passati con lui a Eldorado, nel 1990.

Don Riccardo era solitamente un prete sereno, perché contemplativo. In lui esisteva, latente, ma non troppo, l'aspirazione alla solitudine del monaco o del trappista: di colui, cioè, che trova la gioia nello stare con Dio.

Dallo spirito di contemplazione nasceva il suo comportamento «radicalmente evangelico». Possedeva la «semplicità» del bambino secondo l'insegnamento di Gesù: «Se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli» (Mt 18,3).

Dell'infanzia spirituale era segno il suo sorriso inconfondibile, dolce e quasi sfuggente: un regalo per tutti.

Era ricco di misericordia e la rivelava narrando, con bonarietà e quasi sorridendo, le bravate di alcuni suoi fedeli, o riferendo di alcuni furti perpetrati in casa sua.

Quanto a me, ricordo la pazienza con la quale, nella chiesa dell'immensa casa penale (700 detenuti) di Eldorado, nell'Amazzonia venezuelana, egli ascoltava i pochi galeotti venuti lì unicamente per ottenere gratuitamente alcune medicine.

Sì, di pazienza don Riccardo ne doveva avere un pozzo, favorito in ciò anche dal suo temperamento. Pazienza non permissiva e deleteria.

E tuttavia essa non era che una frangia di quella sua carità apostolica, che lo spinse, nell'anno '80, a mettersi a disposizione del Vescovo come «fidei donum». Anzi era il frutto di una impostazione ascetica che lo

aveva abituato al sacrificio, alla rinuncia, e che lo rendeva esigente con se stesso e con gli altri; come lo era il suo Maestro; Gesù.

Il cristianesimo gli era entrato nel sangue, favorendo in lui quell'equilibrio interiore, che convive con pace e ricerca, capacità di offrire e di soffrire, umiltà e decisione.

«Beati i miti perché erediteranno la terra!».

Tale carità pastorale lo spingeva nella direzione giusta del ministero attivo e del servizio tipicamente spirituale, basato sulla preghiera e sulla testimonianza.

La testimonianza della povertà. La sua abitazione a Quebracha Arriba, prima, e a Eldorado, poi, difficilmente poteva trovare l'eguale in povertà in altre canoniche venezuelane. Don Riccardo non aveva certo ambizioni di lusso! Il suo stile francescano commuoveva, o spaventava, persino parecchi preti che operavano come lui in quel Paese di miseria.

Di Gesù stesso è stato scritto che si fece povero per arricchirci con la sua povertà.

Sia pure a infinita distanza (Gesù è Dio!) don Riccardo fece scaturire dalla sua vita povera il coraggio di realizzazioni ardite in favore dei poveri, come ad es. le scuole per i bambini.

Analogamente nacque e si sviluppò in lui la simpatia per le colonie di indios sistemati in villaggetti lungo il grande fiume: li visitava sovente e, credo, più con la parola tradotta da un catechista, li affascinava con la sua persona.

***possedeva la
«semplicità»
del bambino...
... ne era segno
il suo sorriso
inconfondibile,
dolce e quasi sfuggente.***





***Spirito di sacrificio
grande fiducia in Dio
amore alle anime
verginità che ne
rendeva
trasparente
l'animo...***

Spirito di sacrificio, grande fiducia in Dio, amore alle anime e verginità che ne rendeva trasparente l'animo finivano con affascinare giovanetti e giovani che finivano con incamminarsi sulla via del sacerdozio; a loro si dedicò nella sua prima parrocchia venezuelana, che lasciò per recarsi a Eldorado, nella Amazzonia.

Debbo confessare che questa sua decisione improvvisa, motivata dalla sua generosità, e conosciuta a cose fatte, mi contrariò e lo rimproverai amabilmente. Mi rispose con una lunga lettera, chiedendo scusa di aver proceduto affrettatamente. Gli pareva giusto lasciare ad altri, ora, una comunità che gli dava soddisfazioni umane per sovvenire altra gente abbandonata da tutti.

In realtà, quando io stesso mi recai in visita a Eldorado e vissi alcuni giorni in casa sua, avvertii la enorme difficoltà della nuova situazione; lui stesso mi confessò che probabilmente lì non avrebbe resistito a lungo. Come, infatti, fu.

Cambiò residenza e diocesi ricuperando la salute e la serenità.

Poi il richiamo di due confratelli e di un Vescovo e la sua propensione a servire in «terra aspra», alla fine del 1994, lo spinse a chiedermi di poter rientrare nella zona amazzonica, sistemandosi a Tumereno, una parrocchia a metà strada tra quelle rette da don Damiano e don Adriano, nostri sacerdoti diocesani, suoi amici.

Mi spiegarono che la sistemazione sarebbe risultata migliore della precedente,

sicché acconsentii.

Dalla fine di giugno, dunque, era a Tumereno, dove stava riparando sommariamente l'abitazione.

E così avvenne che una famiglia, da lui a lungo beneficata, lo invitasse a trascorrere una giornata di riposo in viaggio turistico sul fiume della Grande Sabana, ricco di cascate spettacolari. Si trattava di avvicinarle su una imbarcazione del servizio pubblico.

Non credo che don Riccardo amasse molto l'acqua. Durante la mia visita laggiù nel 1990, mentre stavo raggiungendo in barca un villaggio di indios, sapendo che era di Marone, un paese del Lago d'Iseo posto di fronte al mio, gli chiesi se sapesse nuotare.

Mi rispose ridendo: «Come i mattoni!».

Non amava l'acqua ma amava la gente e così accolse l'invito per rendere felice quella famiglia beneficata che, con tale gesto, voleva manifestargli la sua gratitudine.

Il suo viaggio si concluse nell'eternità.

Don Benedetti aveva lasciato la parrocchia di Bollone, Persone e Turano nel 1980; viveva, perciò, in Venezuela da quindici anni.

Difficilmente avrebbe chiesto di rientrare a Brescia, vista la sua vocazione chiaramente missionaria e la sua grande disponibilità a servire i poveri.

Là si sentiva nell'obbedienza a Dio, che gli parlava «dentro», e al suo Vescovo, che ne autenticava le scelte.

Questa mescolanza, questo

dosaggio tra la passione dell'itinerante per amore di Dio e la fedeltà all'obbedienza lo rendeva, a un tempo, «inquieto» e «quieto», com'è di colui che partecipa al cuore di Cristo, pastore e figlio.

Nell'ultima lettera inviata a me (18.11.1995) mentre mi ringraziava per il permesso accordatogli di tornare alla diocesi di Ciudad Guyana, mi diceva: «Io sto bene, cerco di lavorare e di compiere il mio dovere dovunque mi trovo: so che tengo molti limiti; però faccio tutto quello che posso... con l'aiuto di Dio».

Questa confessione sincera, vergata a caratteri grandi (riempiva le pagine con poche righe) rimane come la sua epigrafe più nobile e più vera. Don Riccardo ha «compiuto il suo dovere dovunque si è trovato». Con amore!

E il rumore, il rombo delle molte acque, che ci stordisce mentre pensiamo alla sua morte in una cascata, non potrà spegnere quell'amore. Perché l'amore va oltre la

morte. E l'Amore è Dio che ha accolto il suo servo generoso e fedele.

Di questo prete dev'essere giustamente fiera sua madre, possono essere ben orgogliosi i fratelli e la sorella e, come loro, l'intera comunità di Marone.

Non ci rimane che innalzare, secondo lo spirito della liturgia, la supplica per lui.

Lo stesso identico sacrificio eucaristico che egli ha celebrato la prima volta, in questa chiesa, il 10 giugno 1973 e che ha ripetuto per altri ventidue anni nella nostra diocesi e nell'America Latina, ci trova addolorati e tuttavia fiduciosi.

Esso celebra la morte di Gesù, ma anche la sua risurrezione. Ed egli ha detto per noi: «Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me non morrà in eterno» (Gv 11,25).

+ Bruno Foresti

***Di questo prete
dev'essere
giustamente fiera
la sua famiglia
e l'intera
comunità di Marone.***

D. Riccardo
a una manifestazione
per la pace
a Tumeremo
nel luglio 1995.



**Mons. Ubaldo Santana
ai funerali
di Don Riccardo.**



**Omelia
del Vescovo
di Ciudad Guayana
Mons. Ubaldo Santana
nella messa
di Trigesima a Marone
19.09.1995**



**Ubaldo Santana Sequera
Obispo de Ciudad Guayana**

Cara famiglia di don Riccardo, cara Comunità parrocchiale di Marone,

mi sarebbe piaciuto fare la vostra conoscenza in un altro momento e stare con voi in altre circostanze, ma il Signore mi ha regalato questo viaggio in Italia proprio in questo momento e ho voluto approfittarne per fare una sosta tra voi e con la famiglia di don Riccardo e per condividere la Speranza e una preghiera di ringraziamento.

In primo luogo voglio ringraziare il Signore per il dono della vita di don Riccardo. Voglio ringraziare e lodare il Signore per la Chiesa di Brescia, che ha voluto tendere la mano alla nostra Diocesi di Ciudad Guayana, dove sono Vescovo da quattro anni, e aiutarci a evangelizzare il nostro popolo che ha tanta fame e sete di Dio.

Ringrazio Mons. Bruno Foresti per la sua disposizione generosa e aperta verso di noi, che ha fatto sì che sacerdoti come don Riccardo, don

Damiano e don Adriano, laici missionari e volontari, si siano fatti venezuelani, alcuni per alcuni anni, altri, come don Riccardo, definitivamente.

Voglio benedire e ringraziare il Signore per questa comunità parrocchiale che è stata una comunità generosa attraverso i suoi figli numerosi, che hanno scelto la vita sacerdotale e alcuni, come don Riccardo, la vita missionaria, fuori dalla propria Diocesi, fuori dal proprio paese.

Voglio ringraziare e lodare il Signore per la famiglia Benedetti, che ha voluto fare questo dono alla Chiesa d'Italia, senza sapere sicuramente che in quel momento stava facendo un dono del figlio e fratello, non solo alla Chiesa di Brescia e d'Italia, ma anche alla Chiesa universale e alla Chiesa del Venezuela. Perciò sono veramente contento di venire a dirvelo personalmente, perché avevo in cuore di manifestarvi questo mio sentimento, questa mia gioia,

di aver ricevuto questo dono e di aver potuto conoscere e apprezzare un poco la vita sacerdotale di don Riccardo.

La vita di don Riccardo è come la vita di quelle persone che si scoprono nel vero senso, nella vera profondità, dopo che sono scomparse fisicamente. Scrivevo poco tempo fa la mia testimonianza come Vescovo di don Riccardo e condividevo questo privilegio con mons. Bruno Foresti.

Dopo la sua scomparsa ci siamo resi conto che veramente avevamo avuto un dono speciale dal Signore, eravamo stati privilegiati dal Signore per aver potuto ricevere la vita, il dono, il servizio, di un uomo, di un prete, di un cristiano come don Riccardo. E quello non lo dicevo soltanto per parlare in nome mio personale, ma in quel momento stavo facendo una interpretazione giusta di quello che avevo sentito, di quello che avevo visto in tutti quei giorni che hanno girato intorno alla sua scomparsa, assieme a tutti quei bambini, donne e giovani della parrocchia vicina a El Dorado e della parrocchia indigena dove lavorano i suoi due confratelli sacerdoti. Cosa abbiamo scoperto, cosa abbiamo imparato, in un tempo così breve, da don Riccardo? Abbiamo imparato soprattutto cosa significhi fare della propria vita un dono, un dono totale, senza riservarsi niente per sé, donandolo tutto, per Dio e per gli altri. Credo veramente che la parola che possa definire meglio quello che io ho conosciuto di questo sacerdote, sia veramente la

parola del Signore che ci dice ci ha amato fino alla morte e alla morte sulla croce. Anche l'amore di don Riccardo per la Chiesa, per gli indigeni, per le parrocchie che gli sono state affidate, è stato così: un amore totale, un dono totale della sua vita, fino alla morte.

E la sua morte è un po' come il riassunto, la manifestazione di quello che lui portava dentro di sé e che faceva fatica a scoprire, perché era un uomo umile, che non gli piaceva affatto manifestare tutto quello che portava, lo viveva e lo dava senza cercare onori, senza cercare nessun interesse particolare o personale. È stato un dono per la mia Diocesi poter ricevere il servizio di don Riccardo, quando era già arrivato alla maturità dopo tanti anni di vita sacerdotale.

Si trovava in Venezuela da quindici anni.

Era arrivato nella mia Diocesi un mese prima della sua scomparsa. Era già stato una volta, poi era ripartito per la Diocesi dove aveva lavorato quando era arrivato in Venezuela: la Diocesi di Barquisimeto, che poi è diventata una nuova Diocesi, la Diocesi di Carora.

Lui è diventato un dono anche per la vostra Chiesa di Brescia e farà del bene anche a tutti voi sacerdoti, che l'avete conosciuto, che l'avete apprezzato, che avete studiato con lui, e per tutti i giovani sacerdoti, che hanno bisogno di conoscere delle vite come quella di don Riccardo, vite piene di fedeltà e di amore fino alla fine.

E, credo, sia un dono anche per la Parrocchia di Marone e

sono sicuro che l'offerta della sua vita, assieme a quei bambini, a quei giovani, a quelle donne catechiste, a quelle mamme, sarà un frutto che si vedrà più tardi, anche in questa Parrocchia.

E sono sicuro che sarà un dono, un frutto molto bello anche per la famiglia Benedetti. Questo sacrificio di don Riccardo, unito al sacrificio del Signore, porterà molti frutti all'interno della vostra famiglia e sono sicuro che riceverete abbondanti benedizioni.

Abbiamo trovato tra i suoi effetti personali alcuni scritti e ho voluto portare con me uno di quegli scritti, perché mi sembra che è la traduzione di quello che è stata la sua vita: un dono totale, generoso al Signore. E questo dono lo trovo ripresentato in questa preghiera, che lui ha scritto, senza titolo, a El Dorado il 19.10.89, alle 8,18 di sera.

Quello che lui dice sulla mano, non trovate che è un simbolo, che sta parlando della sua vita? E la mano non è altro che una maniera di dire tutto quello che sentiva di sé stesso. Voglio lasciarvi con queste ultime parole di don Riccardo: «Stringila forte, Signore, che non ritorni a me quello che ho dato a Te». È stato così fino all'ultimo momento. Adesso aspettiamo con fiducia, che il Signore dia a tutti il frutto di questa vita. Aspetto per noi di Ciudad Guaiana, in Tumeremo dove è sepolto, aspetto per questa Diocesi così generosa con noi, aspetto per la Parrocchia, aspetto per la famiglia.

Carissima mamma e familiari...

**Lettere di
Don Riccardo
per spiegare i
motivi del suo
ritorno nella Diocesi
di Barquisimeto**

Curarigua, 14-2-1993

Carissima mamma e familiari,
pensavo di avervi inviato
una lettera scritta poco dopo
essere arrivato in questo paese
di Curarigua.

L'ho ritrovata tra i fogli della
scrivania.

Penserete che mi sono
dimenticato di voi.

Non è vero!

Ve la mando adesso così
com'è anche per non riscrivere
tutte le notizie che vi sono
contenute.

Sono due mesi che lavoro in
Curarigua; mi trovo bene. Il
paese è tradizionale.

Ho costituito il Consiglio
Pastorale per lavorare con la
gente.

Sto organizzando la
catechesi: circa 120 ragazzi
partecipano tutti i sabati con
entusiasmo.

Sto facendo 20 tavoli e 120
banchetti perché i ragazzi non
debbano stare seduti per terra.

La prossima settimana

riunirò della gente di tutti i
caserios dipendenti dalla
parrocchia (circa una
dozzina) per organizzare
catechisti anche nelle varie
cappelle.

Sono a 120 km. da
Quebrada Arriba; già varia
gente ha fatto il viaggio
espresso per venirmi a
visitare.

Oggi domenica, è venuta la
famiglia di un seminarista di
Quebrada Arriba e le novizie
di una congregazione del
Belgio che da tanti anni lavora
in Venezuela (di 5 novizie 3
sono di Quebrada Arriba); mi
sono capitate oggi con la loro
suora maestra.

Dalla Guayana (dove
lavorano don Adriano e
Damiano) non ho più notizie:
spero che lavorino e si trovino
bene nonostante le difficoltà
che si possono trovare.

Un giorno o l'altro dovrò
andare a fare un giro
soprattutto per gli indios
Kariña e poi devo ricordarmi
che sono padrino di due
bambini, una bambina figlia
di un indigeno Pemon e un
bambino figlio della maestra
che dirige la scuola che ho
fondato in El Dorado.

Non voglio annoiarvi con
altre parole, spero stiate tutti
bene.

Un saluto alla mamma e a
tutti.

don Riccardo



Curarigua, 23-12-1992

Cara mamma e famigliari,
come vedete l'intestazione della lettera è diversa: non sono più a El Dorado o a Tumeremo. Sono nella zona dove ero prima, in questo paese chiamato Curarigua.

Sono vari mesi che non scrivevo: non avevo molto tempo e poi sono stati mesi burrascosi.

Prima di raccontarvi qualcosa spero che stiate tutti bene. E veniamo ai fatti.

Come vi dicevo ero da tempo impegnato nella realizzazione di scuole nei vari centri: le difficoltà sono state molte, chi mi ha fatto la guerra anche: sembra strano che per fare scuole per ragazzi che non studiano si debba scontrarsi con tanta gente (o interessi...).

Ad ogni modo la battaglia delle scuole, con l'aiuto di Dio, l'ho vinta!

Nella «Claritas» (ai piedi della Gran Sabana) è nato lo scorso anno un paese nuovo di circa 5.000 abitanti (baracche di zinco): il governo con le lentezze burocratiche neanche da lontano pensava di farci una scuola per i ragazzi (uno stuolo!) e aveva respinto varie petizioni fatte dalla gente (minatori sloggiati dalla selva: per dare in mano lo sfruttamento dell'oro a compagnie internazionali).

Ho incominciato allora a cercare gente interessata al problema e con l'appoggio si Fè y Alegria (una istituzione diretta dai Padri Gesuiti che mi appoggiavano in pieno), che doveva poi dirigere la scuola (e tutte le altre), siamo partiti per la realizzazione del progetto.

Una compagnia ci ha mandato ruspe per buttar giù un pezzo di Selva, altre ci hanno dato parte del

materiale; la mano d'opera l'ho pagata con un conto corrente che mi ha consegnato Fè y Alegria: e così si sono realizzate 4 aule con portico, bagni, deposito d'acqua.. e stanno lavorando 4 maestre con la direttrice dando classe a 160 ragazzi (si sono dovuti mandare indietro vari perché non c'era più posto).

Lo stesso progetto l'ho realizzato a El Dorado: si sono realizzate 3 aule, lavorano 3 maestre con la direttrice: si sta facendo scuola a più di 100 ragazzi.

In Tumeremo c'era una grande scuola (con 20 aule) totalmente abbandonata, trasformata in deposito di rifiuti; era il vecchio liceo. Abbiamo chiesto al governo l'ambiente per Fè y Alegria con l'impegno di rimetterlo in funzione; l'abbiamo avuto, abbiamo ristrutturato un'ala e stanno lavorando 6 maestri con la direttrice dando classe a 235 ragazzi (anche qui si sono dovute respingere molte richieste).

Già dallo scorso anno stavano funzionando le scuollette del «campo» 3 degli indios Karina e 1 di una comunità «campesina» per circa un 100 ragazzi.

Tutte queste scuole sono destinate a crescere: per adesso si sta facendo scuola dall'asilo fino alla 3^a elementare, dovranno totalizzare le elementari nel giro di 3 anni (fino alla 6^a): così che se adesso si sta dando scuola a circa 600 alunni, col tempo si supereranno i mille.

Anche se sono scuole private cattoliche, nello spirito di «Fè y Alegria», sono gratuite totalmente, privilegiando i più poveri e iscritte e riconosciute tutte dal Ministero di Educazione.

Ho lasciato incompleto il programma delle Cappelle

LE TAPPE DI DON RICCARDO IN VENEZUELA

30.11.1980

**Partenza per il Venezuela
Parroco di Quebrada
Arriba
(Diocesi di Barquisimeto)
fino alla fine di luglio 1989**

07.08.1989

**Parroco di El Dorado
Tumeremo - Las Claritas
(Diocesi
di Ciudad Guayana)**

Novembre 1992

**Parroco a Curarigua
(Diocesi di Carora
ex-Barquisimeto)**

Giugno 1995

**Parroco di Tumeremo
(Ciudad Guayana)**



Nella realizzazione delle scuole le difficoltà sono state molte... Sembra strano che si debba scontrarsi con tanta gente per fare scuole per ragazzi che non studiano...

... è scoppiata una campagna di diffamazione nei miei confronti ... sono stato investigato dalla polizia

della Periferia di Tumeremo: una è stata realizzata dal Comune, un'altra la stavo facendo io e ho lasciato le pareti e niente di più.

Ho due titoli di proprietà di altri due appezzamenti in altri due Barrios (quartieri periferici): Dio provvederà.

Queste realizzazioni si sono fatte senza fare campagne speciali e senza i fondi immensi che il governo italiano butta via in certi paesi del 3° mondo; si sono fatte tirando la corda ai governanti locali, ad alcune compagnie industriali, e con quei soldarelli che mi vengono ordinariamente (che in fondo sono briciole, però si investono bene) e... lavorando.

Dall'agosto scorso è scoppiata una campagna di diffamazione nei miei confronti in Tumeremo (giravano con altoparlante per le strade, volantini) dove mi chiamavano narcotrafficante, ladro, ecc.; hanno cercato di coinvolgermi in un giudizio accusandomi di aver tentato di uccidere un tale,

sparandogli (e dire che non ho mai preso in mano un'arma) di aver incendiato una macchina; per questo sono stato investigato dalla Polizia Tecnica.

La cosa è durata fino a novembre.

Anche se era il momento nel quale vedevo delle realizzazioni concrete dopo tanto tribolare (Dio sa!) ho pensato che era meglio cambiare un po' d'aria per recuperare la mia tranquillità.

Già in settembre era arrivato nella zona Adriano: si è sistemato in una comunità indigena Pemon (cattolica) ricominciando a lavorare con i Pemon, mentre io continuavo ancora con i Kariña.

Il 18 di ottobre Damiano ha fatto il suo ingresso a El Dorado, accompagnato dal Vescovo: si incaricava della Parrocchia di El Dorado (il paese, la prigione, le comunità dei minatori, las Claritas con le Missioni, la Nuova Clarita) e così si impegnava a seguire le due scuole di «Fè y Alegria» di El Dorado e Nueva Clarita.

Io continuavo in Tumeremo che è il centro più grosso, capitale del distretto e con i Kariña.

Ai primi di dicembre la decisione definitiva: devo uscire dalla Guayana per riequilibrarmi spiritualmente e psicologicamente.

Il Vescovo di Guayana già sapeva che stavo decidendo, anche se avevo molte incertezze: i Kariña (con le scuole), saranno seguiti da Adriano; che così è il parroco delle comunità indigene. Tumeremo (17.000 abitanti) resta senza prete.

Adriano fino all'ultimo ha

fatto di tutto, perché rimanessi in Guayana. Era dispiaciuto che me ne andassi: dicendo che era sceso al sud per me e adesso lo piantavo in asso.

Quando mi sentirò meglio e le acque si saranno calmate, vedremo!

Dove sono adesso? Curarigua è un paesino tranquillo, allo stile coloniale: ha mantenuto l'architettura antica, case di fango imbiancate, tetti di tegole, chiesa nello stile antico. La gente (finora) è buona e accogliente; ha tante tradizioni antiche: religiose e di balli e canti (un ballo cantato chiamato Tamanangue).

La gente è povera: non ci sono fonti di lavoro, la terra è buona però ci sono periodi di siccità che non permettono un'agricoltura costante; allora molti vanno a lavorare fuori; alcuni si portano la famiglia; altri la lasciano qua (è un paese di pendolari).

Attorno al paese ci sono vari

caserios dove si fa una piccola agricoltura e allevamento di capre.

Tutti i caserios hanno la loro cappella. In paese (2000 ab.) ci sono 3 chiese.

Fino a 10 giorni fa ha lavorato qua Padre Leandro. È un luogo adatto per la meditazione, la tranquillità (anche se il lavoro non manca! Però con un ritmo diverso e un clima di accoglienza).

Credo di aver detto il più importante.

Non ho mai scritto una lettera così lunga; questa sicuramente vale per i prossimi 6 mesi.

Natale è troppo vicino per farvi arrivare gli auguri e vi mando allora quelli di Buon Anno 1993. Vi ricordo pregate per me!

don Riccardo

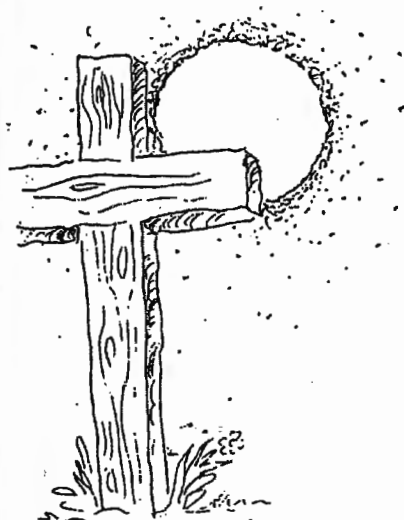
***Un giorno o l'altro
dovrò andare
a fare un giro
(nella Guayana)
soprattutto
per gli Indios
Kariña.***

**A Quebrada Arriba
nel 1981
in occasione della visita
di alcuni maronesi.**



Testi di Don Riccardo
ritrovati tra le sue carte
e offerti alla nostra
meditazione e preghiera

El Dorado 16-10-89
ore 10,19 p.m.



e dopo?
una rustica croce di legno
qualche filo d'erba,
un fiore...
e dopo?
il silenzio timidamente
interrotto dal fruscio
della brezza, dal canto
di un grillo...

El Dorado 18-10-1989
ore 10,19 pomeridiane

E dopo?
una rustica croce di legno
qualche filo d'erba,
un fiore...

e dopo?
il silenzio timidamente
interrotto dal fruscio
della brezza, dal canto
di un grillo...

e dopo?
il sole basso
all'orizzonte.

E' tramonto
o è aurora?
Non lo so!

Questa è la fede

Perchè hai lavorato?
Non ci sono amici
che ricordano
davanti alla tua croce.

Perchè hai sofferto?
Non ci sono amici
che piangono
davanti alla tua croce.

Perchè hai amato?
Non ci sono amici
che pregano
davanti alla tua croce!

Però c'è la croce!

Questa è la fede.

DON RICCARDO

e dopo?
il sole basso
all'orizzonte.
E' tramonto
o è aurora?
Non lo so!
Questa è la fede!
Perchè hai lavorato?
Non ci sono amici
che ricordano
davanti alla tua croce.
Perchè hai sofferto?
Non ci sono amici
che piangono
davanti alla tua croce.
Perchè hai amato?
Non ci sono amici
che pregano
davanti alla tua croce?
Però c'è la croce!
Questa è la fede.



PERCHE'

Ricordo il passato
che non è più
sogno il futuro
che non è ancora
fuggo il presente
che possiedo.
Sembra che il presente
non abbia senso.
Aspetto il futuro
per capire il senso
del presente.
Quando il presente
si tuffa nel passato.
Allora capisco:
allora nasce il
rammarico di
non averlo
vissuto in tutta
la sua ricchezza,
in tutta la sua intensità.

Poi sorge la nostalgia
del nuovo passato:
insofferente al
nuovo presente
ansioso del nuovo
futuro.

Ma quando
imparerò a vivere!
Forse mai!
O forse questo
è il desiderio della
eternità dove
rispondono nella
luce di Dio
presente, passato e
futuro?

Don Riccardo

Perche'?

ricordo il passato
che non è più
sogno il futuro
che non è ancora
fuggo il presente
che possiedo
Sembra che il presente
non abbia senso.
Aspetto il futuro
per capire il senso
del presente
Quando il presente
si tuffa nel passato
allora capisco:
Allora nasce il
rammarico di
non averlo

Quando ci tuffa
la nostra ricchezza,
ci tuffa la nostra
intensità
Allora sorge la nostalgia
del nuovo passato:
insofferente al
nuovo presente
ansioso del nuovo
futuro.

Ma quando
imparerò a vivere
Forse mai!
O forse questo
è il desiderio della
eternità dove
rispondono nella
luce di Dio
presente, passato e
futuro?

Con la jeep piena di pane per i più poveri

«Allora d'accordo, tu vieni in Venezuela a trovarmi nel mese di agosto o settembre e io ti prometto che verrò con te in Italia e staremo insieme un mese a Marone dopo tanti anni di separazione. Ciao, ciao, fa buon viaggio». Queste le ultime parole dal vivo di don Riccardo Benedetti indirizzate a me l'anno scorso a Buenos Aires nell'incontro biennale dei sacerdoti «Fidei Donum» bresciani che operano in America Latina. Non sono passato da lui in Venezuela nel mese di agosto di quest'anno. Per motivi vari sono rientrato in Italia nel mese di maggio e don Riccardo è entrato in cielo il 17 agosto. Terzo di sei fratelli, nasce a Marone nel 1949, entra nel seminario diocesano nel 1960, frequenta le medie, liceo e teologia. Viene ordinato sacerdote da monsignor Morstabilini il 9 giugno 1973 in Seminario e il 10 agosto celebra la sua prima messa con tanta gioia del Paese. A Marone è presente anche monsignor Morandini (Parroco emerito) che tiene l'omelia della prima messa. È di questa giornata un fatto curioso. A casa, mentre ci sono i preparativi per la processione fino alla chiesa parrocchiale, la mamma Beppina dà a don Riccardo un paio di scarpe nuove fiammanti. Ma ecco il viso di don Riccardo diventa prima meravigliato, poi serio, poi triste e infine supplichevole e la bocca si apre con la richiesta di un favore: «Mamma, lascia stare le scarpe nuove, lasciami usare i miei scarponcini che ho sempre usato in questi ultimi anni anche nel lavoro di "magüt" col papà!». La madre

tace, soffre, accetta.

Viene destinato, pochi giorni dopo, a Piamborno come curato e vi rimane fino al 1975 quando viene trasferito ad Agnosine in Val Sabbia. Vi rimarrà fino al 1979. Dopo un tentativo fallito di entrare nella congregazione dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld attraverso un'esperienza di lavoro a Lione in Francia, viene destinato alla Valvestino come parroco delle tre frazioni di Turano, Bollone e Persone. Alla fine del 1980 parte per il Venezuela come missionario «Fidei Domum» cioè missionario diocesano. La sua prima esperienza latino-americana sarà nella parrocchia di Quebrada Arriba estesa più o meno come tutta la Val Camonica. Sacerdote-missionario subito si mette al lavoro. Le sue realizzazioni sono state ricordate qualche giorno fa dai due quotidiani della nostra provincia.

Come ogni bresciano è attivo e attento. Le comunità di Quebrada Arriba, Eldorado, Tumaremo e Cura per molti anni porteranno il segno del suo passaggio, sia per le opere che per la sua testimonianza di vita.

Della sua personalità umana e sacerdotale ne ha descritto i tratti fondamentali il Vescovo monsignor Bruno Foresti nella messa di suffragio di sabato 19 agosto nella chiesa parrocchiale di Marone. Ricordiamo alcune parti dell'omelia nell'articolo a fianco.

Nel giugno del 1973, poco prima dell'ordinazione sacerdotale, mi confidò che aveva un debito con la scuola di teologia e specificatamente

ricordo di
Don Felice
pubblicato su
«Voce del Popolo»

con la dogmatica.

Non aveva preparato l'esame sugli Angeli e sull'escatologia e promise che un giorno li avrebbe sostenuti.

Così fu. Il 17 agosto di quest'anno in compagnia di alcuni ragazzi con la loro madre oltre che con un buon gruppo di catechisti è volato verso il cielo dove senza alcun dubbio ha visto gli angeli e ha sostenuto il suo esame sulle «cose ultime»: escatologia.

Una mattina del lontano 1955 lo incontrai mentre entrava nella panetteria a fianco della chiesa. Lo fermai e gli chiesi: Che cosa fai con questa «sportina» enorme quasi più grande di te? E lui con i suoi occhi grandi e seri rispose: «Vado a comperare il pane per la mia mamma, il mio papà e i miei fratelli». Pochi giorni fa la signora Elsa Salvadori, mamma di don Adriano amico di don Riccardo e anche lui missionario nella regione di Eldorado, mi diceva che di

don Riccardo il ricordo più scolpito che le è rimasto nei lunghi mesi passati in quella regione è stato: la Jeep piena di sacchi di pane che quasi ogni giorno portava a varie comunità; e la povertà radicale in cui viveva. Sono frammenti di una personalità ricchissima. Dal contemplatore all'artista (soprattutto del legno), dal povero in canna, al costruttore di molte scuole; dalla serietà e sobrietà dei costumi, all'allegria contagiosa nei momenti di distensione...

Lo vogliamo ricordare così: un missionario bresciano che come tanti altri diocesani e religiosi ha dato la sua vita come tempo e come intensità al fratello più povero. Ci sia di stimolo per noi che ancora lavoriamo lontano dalla patria nel nome di Cristo; e stimolo anche per seminaristi e sacerdoti giovani bresciani ad allargare il cuore fino ai confini del mondo.

Felice Bontempi

***Dal contemplatore
all'artista
dal povero in canna
al costruttore
di molte scuole
dalla serietà
e sobrietà dei costumi
all'allegria
contagiosa.***

**Don Riccardo alla
Prima Messa di
Padre Angelo Omodei.**



Un povero diavolo di prete

**Testimonianza
dell'amico
Don Luigino Plebani
missionario in Brasile**

Lagoa dos Gatos, 25/8/95

«Si avvicina il 20° anniversario della nostra ordinazione. Mi chiedo: che cosa ho fatto in 20 anni? Risposta: il vagabondo.

Sono un povero diavolo di prete, non vedo niente di fatto. Il Signore avrà pietà anche dei poveri diavoli con la vocazione» (5/5/93).

Scusa don Riccardo se rileggendo le lettere che mi mandavi e adesso che non ci sei più, mi permetto di far conoscere «un povero diavolo di prete». Ti immagino brontolando per questa mia trovata ma eri un missionario così poco conosciuto (a te piaceva tanto questo: era il tuo stile) e vorrei che adesso fossero in tanti a conoscerti e a dirti: Grazie povero diavolo di un prete.

Piamborno-Erbanno: due curatini iniziano da questi piccoli paesi della Valcamonica il proprio vagabondaggio nelle vie del Signore: tu ed io maturando il nostro cammino sacerdotale a

base di pastasciutta (da te) e latte (da me), di ragazzi, di campeggi, di ritiri, di piccole battaglie con i nostri parroci, che sempre perdevamo, di lunghe chiacchierate notturne a casa tua o a casa mia quando il morale dell'uno o dell'altro era un po' giù, di prediche che preparavamo come teologi e che alla fine sembravano scritte da due sacrestani.

Lascio perdere le altre tappe del mio e del tuo vagabondaggio perché finirei per incomodare il Paradiso intiero con i tuoi brontolii per colpa mia.

Solo una parola sulla tua ultima tappa: missionario in Venezuela, stavolta ben lontano dalla mia in Brasile, ma come era nella logica ancora uniti nello stesso vagabondaggio. Solo riporto quanto mi scrivevi in una delle tue lettere dello scorso anno affinché si sappia di che stoffa era questo povero diavolo... amico e fratello mio.

«Mi fai l'osservazione che non dico mai niente della mia Pastorale: il fatto è che si tratta sempre della stessa pastorale «tradizionale» che ho sempre fatto, applicandola alle distinte realtà e diversi tempi (mutatis mutandis): servizio ordinario di Messe, catechismo ai bambini e ragazzi e corrispondente accompagnamento dei catechisti, visite e comunioni ai malati e vecchi (ne ho 40 solo in paese), visita ai Caserios e disponibilità a andare a fare le loro Messe di Morti e di Santi, approfitto così per riunire la gente, insegnare canti, passare filmine, riunisco i responsabili, ascolto i loro problemi.

Ho tentato anche alcuni «corsi biblici» in paese e due



nel campo (senza gloria e senza infamia). Non faccio mai guerra alle loro devozioni, santi o processioni. Cerco solo nelle mie mille e una prediche di parlare di una regola di Gesù, senza paure stupide, che ci porti a vivere un po' di amore e di impegno nella comunità e nella famiglia. Non faccio guerra né contro le minigonne delle ragazze né contro i vestiti lunghi delle statue.

A volte mi sono trovato a fare guerra, però per altre cose: per soprusi e prepotenze, non perché la cerchi come un don Chisciotte ma perché molte ingiustizie mi tirano dentro per i capelli anche se alla fine mi devo accontentare di fare il samaritano con le vittime dei ladroni...

Come vedi la mia pastorale è molto semplice, come è semplice la mia teologia (e più passa il tempo e più si semplifica), non capisco come si possano scrivere tanti libri (di teologia) su cose che nessuno ha visto e delle quali nessuno praticamente sa niente...» (22/3/94).

È vero, né tu né io fin dall'epoca del Seminario siamo mai stati forti in Teologia, ma tu per lo meno eri forte nel campo di quella teologia pratica che anni orsono ti vide immerso anima e corpo nella difesa della terra degli indios nella Parrocchia di Eldorado in cui... povero diavolo di un prete tanto hai sofferto. Una storia che non ho mai conosciuto dalle tue lettere e che ti ha visto uscire dalla prigionia sconfitto e umiliato, ma solo apparentemente.

Difatti quest'anno hai voluto tornarvi senza nemmeno immaginare che Dio ti aspettava già soddisfatto del

tuo «vagabondaggio», per donarti non la sua pietà ma il suo Amore.

«Manteniamo la speranza di riunirci un giorno come buoni amici che né la distanza né il tempo possono logorare, a raccontarci le nostre esperienze di poveri vagabondi del Signore» (11/10/93). Riccardo, adesso sono io che devo mantenere questa speranza, tu sei già con quell'Amico a cui non dovrai raccontare niente perché è per i «vagabondi» come te che ha promesso il Regno dei Cieli.

Un giorno ci riuniremo ed io ti racconterò il resto delle mie esperienze che adesso non posso più scriverti e so che ti farò fare come facevi tu con me e io con te e ci consolavamo a vicenda proprio come due poveri diavoli di preti. Prega il Buon Dio affinché abbia anche per quest'altro povero vagabondo che sono io la stessa «pietà» che tu adesso starai vivendo nel suo Amore. Ciao Riccardo, Arrivederci.

Luigi Plebani



El Dorado 19-10-89
ore 8,18 p.m

Questa mano ha peccato
questa mano ha pregato
Questa mano ha lavorato
questa mano s'è stancata
Questa mano ha accarezzato
questa mano ha tremato
Questa mano ha ricevuto
questa mano ha donato
Tu Signore l'hai creata
e cresciuta
s'è fatta forte

Tu Signore l'hai unta,
l'hai benedetta
e consacrata

E' la mia mano:

E tu tua mano

Tu me l'hai data:

io te l'ho data.

Stringila forte Signore

che non ritorni
a me

quello che ho dato
a te.



El Dorado 19-10-1989
ore 8,18 pomeridiane

Questa mano ha peccato
Questa mano ha pregato
Questa mano ha lavorato
Questa mano s'è stancata
Questa mano ha accarezzato
Questa mano ha tremato
Questa mano ha ricevuto
Questa mano ha donato

Tu Signore l'hai creata
è cresciuta
s'è fatta forte.

Tu Signore l'hai unta
l'hai benedetta
e consacrata.

E' la mia mano:
è la tua mano

Tu me l'hai data:
io te l'ho data.

Stringila forte Signore:
che non ritorni
a me
quello che ho dato
a te.

DON RICCARDO

Meeting: «Mille anni sono come un turno di guardia nella notte»



È il titolo del meeting che si è svolto quest'anno a Rimini dove persone di ambienti e luoghi diversi si sono incontrati per rispondere sul tema dell'uomo, con i suoi limiti, speranze e sul significato ultimo della vita.

Anche quest'anno alcuni giovani di Marone con grande libertà e curiosità hanno vissuto l'esperienza di un confronto aperto e di sfida alla nostra società.

Nel cuore dell'uomo c'è il desiderio di accorgersi del grande bisogno d'umanità ossia di affermare e non negare la propria persona, tutto questo può accadere solo se c'è un incontro fatto di uomini su cui Dio può stendere la sua mano misericordiosa.

L'incontro con una nuova umanità tocca e dà significato alla vita perchè senza la presenza di Cristo sarebbe vuota e

nulla (infatti cos'è la durata della vita umana di fronte all'infinito?).

Un incontro così fa intuire di essere fatti per qualcosa di grande e dona la gioia di riconoscere Cristo.

Anche per Maria avvenne quell'incontro, in modo semplice donò la sua persona per diventare il primo «Tempio» di Dio nel mondo, senza il suo «SI» non sarebbe nato Cristo Signore del Tempo e della Storia.

Da quel primo «Tempio» dove la Parola diventò Carne, nacque un avvenimento che dopo 2000 anni Accade ancora oggi.

Cristo è Presente...ma dove, come?

Essere Contemporanei a Cristo significa fare esperienza di vita Cristiana.

Dio sceglie uomini nel tem-

po e li chiama a vivere in luoghi dove Lui è riconosciuto come il Destino di ogni uomo: questa è la Chiesa.

Dio dunque si è coinvolto con l'uomo per farci compagnia affinché noi scopriamo e realizziamo il nostro Destino, Egli è la via, verità e vita. Da questa esperienza si è intuito che c'è l'esigenza e l'umiltà di approfondire e vivere questo incontro nella nostra comunità «...Il cammino del Signore è semplice come quello di Giovanni e Andrea, di Simone e Filippo, che hanno cominciato ad andare dietro a Cristo: per curiosità e desiderio.

Non c'è altra strada, al fondo, oltre questa curiosità desiderosa destata dal presentimento del vero...», per chi vuole, ogni Venerdì alle 20.30 in oratorio.

I Partecipanti al Meeting

Miracolo o fortuna

Un fatto realmente accaduto

**SOSPESO NEL VUOTO,
ATTACCATO A UNA CORDA
METALLICA,
A 300 METRI D'ALTEZZA
Miracolo o fortuna?**

Ci sono dei fatti, nella vita di un paese, che molti ignorano, anche se a dir poco hanno dell'incredibile.

Uno di questi ve lo sto raccontando io adesso.

È avvenuto anni fa, sulle montagne della nostra valle e precisamente in località «Monte Caprello» e «Pergarone».

Siamo nell'immediato dopoguerra e a quei tempi la gente era molto diversa da quella di oggi: il progresso in quest'ultimo mezzo secolo è corso alla velocità della luce.

Chi andava in vacanza allora? Chi mai aveva la seconda casa?

Durante l'estate del 1947 su a Pergarone, un gruppo di cascine le une addossate alle altre, passavano le vacanze, si fa per dire, alcune famiglie di contadini: mamme, zie, figli, nipoti... e papà.

Si falciava l'erba, si accudiva al bestiame, si preparava la legna per l'inverno, «sè faò patös, sè cagià, sè sfurnaò strachì e formai...».

Anche la famiglia di Omodei Giuseppe, classe 1901, detto Pinoto, e di Cristini Caterina, detta Catina, ancora vivente, stava lì nella cascina di Pergarone, di loro proprietà.

Dieci figli avevano: Andrea (Basgi), Attilia, Francesca, Agnese, Giacomo, Mario, Rosa, Teresa, Gianni e Basilio.

Giacomo, più conosciuto co-

me Manasò, Classe 1938, a nove anni fu il protagonista del fatto: il nostro eroe insomma! Era il 9 luglio 1947!

Zanotti Giuseppe, Pì di Röss, èl Tècia, stava falciando l'erba dei «Sègaböi», su in monte Caprello, in località «Ort».

Assieme a Pinoto, padre di Giacomo, li aveva appaltati dal Comune.

«Bèpè, èl fiöl dè Pì, e Giacòm, èl fiöl dè Pinoto, vers mè dé ièrò particc a portagò dè disnà a Pì, sò a l'Ort: nela pignatina la minestrò, du panadi, èn bèl tòk dè polastri a ròst e po' èn mèl litèr de i».

«Vè racomandé... fì mìa sò dèlè stupidade ötèr du, stì atenti ai bèss...» lé ghia racomandàt lé sò mamé.

Appena arrivati lassù, Pì aveva loro ordinato di portare al punto di partenza del «Fil» èn pér dè capòcc dè fé, cioè a dire due grossi mucchi di fieno.

Infatti «èl capot» era la quantità di fieno, che, legato stretto stretto, veniva attaccato al filo mediante la «canètò» — un rampino speciale — che lo faceva scorrere da lassù a l'Ort fino alla cascina di Pergarone in pochi secondi: il dislivello era di trecento metri circa e la distanza da percorrere di seicento-settecento metri.

I due ragazzi cominciarono a giocherellare attaccandosi al filo con la «canètò».

E una volta, e due e tre... a un certo punto Giacomo non riuscì a frenare in tempo e in men che non si dica si trovò attaccato con le mani alla «canètò» sospeso nel vuoto, sopra la valle dell'Opol e a una velocità da



«El mört, Manasò!?»

«Ma nò... però èl pudìò èsèr mört tacc agn fa».

«Formula 1».

Allora si rannicchiò, come «èl capòt» e strinse forte le mani da fargli male.

«Tre pensieri mi frullarono subito per la testa, si ricorda bene Giacomo:

— Sè burle dö, i mé ciapò piö;
— Quand gö ést chèl mut dè là èl mé gnìa visi, gö dit: Forsé mè sè salvé;
— Apènò rié söl pràt e töché dö lé gambé, gö dè corèr, sè no mè sè copé».

Il tutto successe in un minuto circa. Il miracolo avvenne: nemmeno un graffio!

A cento metri dall'atterraggio fu visto da Toné, fiöl dè Pì di Röss, che, dopo aver legato il mulo «ala traés», pensate un po'!, salì di corsa al punto d'arrivo del filo, ma non riuscì a dire una sola parola.

Le donne, sentendo il tipico e noto stridìo dello scorrere della «canètò» sul filo, esclamarono: «Arda èn pò! Chè fal sò stamatinò chèl Pì chèl manda dö i sé prèst i capòcc!?».

Quando s'accorsero che «èl capòt» l'era Manasò, tutte si misero a gridare, a mettersi le mani nei capelli, a gridare invocazioni...

Corsero dal ragazzo, gli chiesero se si era fatto male, se stava bene, non credendo ai pro-



Zona teatro dell'accaduto: il filo d'acciaio parte da l'Ort e giunge alle Cascine dè Pèrgarù.

pri occhi che fosse lì sano e salvo, come se niente fosse accaduto.

Maria, la moglie di Pì, si mise a gridare contro suo marito, che su a l'Ort continuava intanto a falciare l'erba ignaro dell'accaduto: «Ghét fat sö chi, Pì, sét dièntàt màt! Madono mé! Signür, Signür...».

Bèpè aveva assistito esterefatto al viaggio del suo amico Giacomo attraverso il filo, l'aveva visto volare sulla valle e rimpicciolire sempre di più; solo quando lo vide arrivare di là e darsela a gambe levate, corse da suo padre a raccontargli l'accaduto, premurandosi anche di dirgli che non si era fatto niente di niente.

Ma èl pöer Pì non volle sentir

«nè santi nè madonne» e corse giù a capo fitto per i sentieri scoscesi del bosco, rischiando lui di farsi veramente male.

Pianse vedendo Giacomo sano e salvo e per un po' continuò a gridare: «El vérò chè tè ga sét amò, Giacumì; èl verò chè tè ga sét amò, Giacumì...» fino a quando cadde a terra svenuto.

Intanto tutta la gente, che era nelle cascine dei dintorni, corse in Pergarone.

Uno dei tanti, Toné dè Tai, piangendo s'avvicinò a Giacumì e si sentì autorizzato a dargli una tiratina d'orecchi, come d'uso, dicendo: «Et fat sö chè!».

Giacomo intanto, che non aveva ancora pranzato, stufo dell'attenzione, cui era costretto suo malgrado, corse in casa,

«èl gà bràncàt l' öltèmò fètò dè pölèntò chè gh' èrò amò sölo taérò e, con èn tok dè formai èn ma, lè filàt a fa pasculà lé sö aché nèle Fopé.

Il padre Pinoto, rimasto in quel di Marone, stava falciando l'erba «nèle Colé» sopra Ariolo.

Al tramonto passò di là Elia Zanotti — Lìa Pètét — che scendeva da Pergarone col mulo e il carretto; quando vide Pinoto, disse: «Bèl fa té a fa sö i sölcc, chè tè ghé i scècc chè consömò miö le scarpe e i traersò la àl col fill!».

«Dèsmèt dè cüntasö stupidadé, Liò!» fu la risposta del padre, ancora ignaro dell'accaduto.

M.° Giacomo Felappi

Lo sport... da protagonista

Polisportiva Maronese

TORNEO NOTTURNO DI CALCIO

Durante il mese di luglio, la Polisportiva Maronese ha organizzato il torneo notturno di calcio «5° Trofeo Dolomite Franchi Memorial Cav. del Lavoro Ing. Emilio Franchi» per la categoria maschile e il «1° Trofeo Iseo Serrature» per la categoria femminile.

Buona la partecipazione delle squadre che hanno concorso a rendere interessante e molto equilibrata l'intera manifestazione.

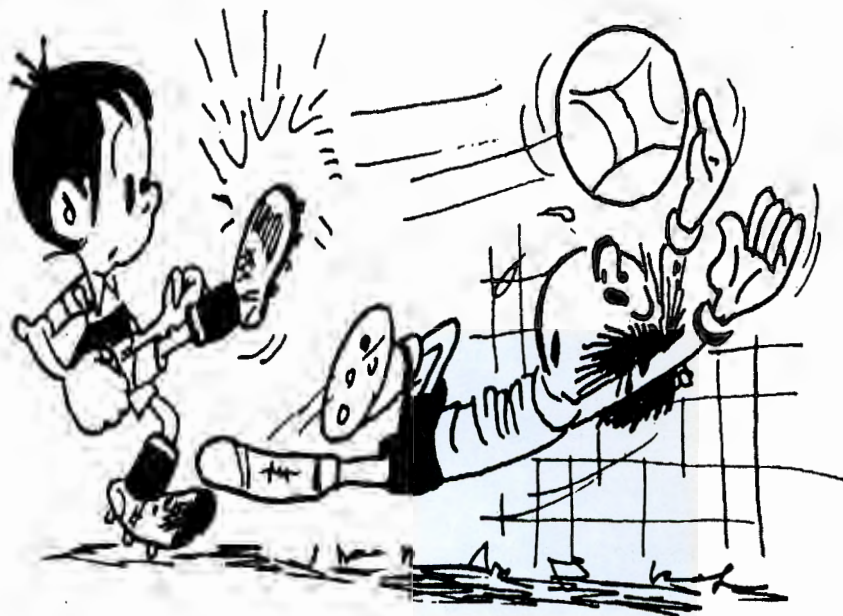
Classifica finale a premi (torneo maschile):

- 1) Alser Serramenti (Lumezzane)
B.V. L. 5.000.000 + Trofeo
- 2) Macri Verniciature (Ceto)
B.V. L. 2.500.000 + Trofeo
- 3) Bar Amici (Capriolo)
B.V. L. 1.200.000 + Trofeo
- 4) Camiceria Ellex (Monterotondo)
B.V. L. 800.000 + Trofeo

Miglior realizzatore: Giuseppe Romele (Squadra Autoficina Gianni) che bissa il successo dell'edizione 1994 e si aggiudica il trofeo offerto dal Sig. Bettoni Egidio in memoria del figlio Federico.

Classifica finale e premi torneo femminile:

- 1) Pizzeria Madison (Paratico)
B.V. L. 3.000.000 + Trofeo
- 2) Frutta e Verdura Giassi (Dalmine)
B.V. L. 1.500.000 + Trofeo
- 3) A.C.F. Milan (Milano)



- B.V. L. 1.000.000 + Trofeo
- 4) A.C.F. Calendasco (PC)
B.V. L. 500.000 + Trofeo

Molto seguito è stato il «1° Torneo Over 35» aperto a squadre maronesi e vinto dall'Autoscuola Franciacorta che ha battuto in finale i «Boston Celtics».

La Polisportiva si augura di dare continuità a questo torneo, introducendo contemporaneamente un torneo per ragazzi intitolato alla memoria di Federico Bettoni.

Certamente per realizzare questi progetti e migliorare continuamente il tasso tecnico e spettacolare dei vari tornei è auspicabile l'impegno di molti.

La Polisportiva Maronese ringrazia quindi tutte le persone che si sono impegnate alla buona riuscita della manifestazione, ed in particolare le società Dolomite Franchi e Iseo

Serrature, il Sig. Ziliani Ferdinando per la partecipazione delle squadre femminili e tutti gli sponsors del torneo che con il loro contributo ne hanno consentito l'effettuazione anche per quest'anno.

Cristini Gianni



**CORSO ALLENATORI
DI CALCIO E PALLAVOLO
ORGANIZZATO DAL C.S.I.
COMITATO DI BRESCIA**

Lunedì 23 Gennaio 1995 al Centro Pastorale Paolo VI si è tenuta la presentazione del «corso allenatori di calcio e pallavolo», nella quale sono intervenuti, per illustrare validità e contenuti del progetto i sig.:

— *Azeglio Vicini*

(ex C.T. Nazionale di Calcio)

— *Angiolino Frigoni*

(Vice C.T. Nazionale di Pallavolo)

— *Giuseppe Goffrini*

(Coordinatore tecnico del C.S.I. Nazionale)

— *Eugenio Taglietti*

(Presidente del comitato C.S.I. di Brescia)

Il corso si è svolto dal 27 gennaio 1995 al 10 marzo 1995, con frequenza di due giorni alla settimana dalle ore 20,30 alle ore 23,00.

Argomenti trattati: medicina sportiva, preparazione atletica, preparazione tecnica-tattica, formazione (discussione e riflessione sul perché e come educare attraverso lo sport).

Le serate dedicate alla medicina sportiva e alla formazione venivano seguite insieme dai corsisti di calcio e di pallavolo (materie comuni alle due discipline).

Il corso è stato realizzato con

l'intento di ottenere due obiettivi:

— trasmettere nozioni tecniche e conoscenze per le discipline sportive di calcio e pallavolo, in modo di allargare le competenze dei nuovi allenatori.

Infatti una migliore preparazione in tal senso dà maggiore sicurezza agli operatori sportivi, e di conseguenza risultano essere più credibili e autorevoli;

— far rendere conto, per prendere coscienza, delle responsabilità che i neo allenatori si assumono nell'ambito della propria squadra, del proprio gruppo sportivo.

Responsabilità non solo sotto l'aspetto tecnico, ma soprattutto responsabilità nell'azione educatrice verso i giovani e ragazzi, in particolare nel loro rispetto e nel tenere in considerazione le loro giuste aspettative.

Anche la valutazione dei ragazzi deve tener presente di tutti gli aspetti della loro personalità, sia per un più giusto giudizio, sia perché una visione e comprensione più completa del giovane aiuta al dialogo, il quale a sua volta permette un sereno svolgimento delle attività sportive.

Per conseguire il patentino di allenatore i corsisti alla fine delle lezioni hanno sostenuto un colloquio finale con i docenti.

I corsisti diplomati, 50 per il calcio, 30 per la pallavolo, verranno richiamati ogni anno per corsi di aggiornamento.

La Polisportiva Maronese era presente al corso allenatori di calcio con cinque suoi dirigenti (risultati idonei a fine corso) da tempo impegnati nella realtà sportiva locale e di zona, sono: Comelli Antonio Mario, Gheza Gregorio, Tolotti Bruno, Serioli Giuseppe, Zannotti Alessio.

Tolotti Bruno



3^a età in azione

ALLA MADONNA DELLA ROTA

Sabato 13 maggio 1995 è avvenuto l'incontro alla Madonna della Rota. La campana dal suono limpido e fresco chiamava a raccolta i fedeli, che nonostante il tempo poco clemente, hanno riempito la Chiesa.

Tutti hanno partecipato devoti e raccolti alla S. Messa celebrata da Don Pierino e la Chiesa echeggiava di canti mariani e di preghiere devote alla Madonna che tanto è amata da tutti i Maronesi.

Quest'anno non abbiamo potuto godere della merenda nella cornice dei monti e del cielo, ma è stato bello lo stesso, tutti insieme nella grande stan-

za adiacente la Chiesa. Tutti abbiamo gradito la presenza di Don Pierino e del nuovo Assessore alla Pubblica Assistenza Sig. Lino Gamba.

Che sia per noi indice di buon auspicio! Ce lo auguriamo di tutto cuore.

GITA ANNUALE ALLA CORNABUSA (Santuario)

Tutti gli anni una gita bisogna farla! Non sono delle grandi gite quelle di noi anziani, però si cerca sempre qualcosa di particolare.

Infatti quest'anno siamo andati al Santuario della Madonna della Cornabusa, che si trova ad una ventina di chilometri

da Bergamo e precisamente nella Valle Imagna.

Mercoledì 7 giugno alle ore 8,30 partenza; dopo lunghe giornate di pioggia un sole splendido ci ha portato il suo saluto.

Partecipanti 57; il pullman si inerpica sulle strade tortuose in mezzo ai boschi, finché arrivati alla meta, e scesi dal pullman, abbiamo potuto godere della vista di un panorama davvero stupendo.

La valle spaziosa, ricca di paesini immersi nel verde, dava un senso di grande serenità e di forte stupore.

Il singolare Santuario si trova a 700 metri di altezza ricavato in una grande e lunga grotta naturale; la grotta è cosparsa di ex voto e in un angolo appare,



All'Annunciata.

illuminata dal chiarore delle candele, la piccola Statua della Madonna con Cristo sulle ginocchia.

La tradizione vuole sia apparsa proprio lì ad una ragazza sordomuta che riacquistò miracolosamente la parola.

Dalle pareti della grotta filtrano grosse gocce d'acqua (ci voleva l'ombrello per evitarle) ed in fondo una sorgente d'acqua limpida si riversava in piccole vasche scavate nella roccia.

Una piccola apertura permetteva alla luce esterna di filtrare e di illuminare dolcemente la sorgente così da determinare graziosi giochi di luce.

Sull'altare rialzato da alcuni gradini di pietra, il nostro Don Pierino, che quando appena può, ci segue con grande affetto, ha celebrato la Santa Messa.

Tutti insieme si è cantato e pregato. Alle nostre preghiere più intime e ai nostri canti sommessi facevano eco i cento gorgoglii dei canaletti che scorrevano un po' dovunque. La musica dell'acqua e la luce soffusa della grotta davano all'anima una pace profonda.

A mezzogiorno, l'aria fresca della montagna accresceva l'appetito e allora tutti al ristorante locale dove si è consumato un buon pranzetto.

È seguita la lotteria che ha tenuto tutti in ansia e ha accontentato una ventina di noi.

E a questo punto prendiamo l'occasione di ringraziare quelli del Comitato che gentilmente offrono i premi da mettere in palio.



Si parte per il ritorno; la meta doveva essere Bergamo, ma a causa del pullman più grande del normale, che non avrebbe potuto raggiungere Città Alta, si è dirottato verso il parco delle Cornelle.

Il Comitato è stato lieto di offrire il biglietto di entrata a tutti i partecipanti e così tutti noi a dirigerci qua e là per ammirare le bestie domestiche e feroci ospiti del parco.

Un parco bellissimo, grande, ordinato, con magnifici esemplari; basti ricordare le tigri bianche, le giraffe dal lunghissimo collo, ippopotami, leoni, pappagalli variopinti, scimmie ecc... animali a non finire, tutti in un habitat il più possibile naturale e consoni alla loro vita.

Pensiamo che tutti siano stati soddisfatti e ci auguriamo di saper preparare anche per il futuro gite piacevoli in cui spirito e corpo si distendano in serenità e gioia.

GITA POMERIDIANA AL SANTUARIO DELL'ANNUNCIATA

Il 23 agosto 1995 il Comitato della Terza Età organizza una gita pomeridiana al Santuario dell'Annunciata; è una gita di poche ore, e anche di pochi chilometri; però è stata molto interessante con tante cose belle da vedere. Vi è stata una buona partecipazione nonostante il tempo non sia stato troppo bello.

Il Santuario si trova nel Comune di Pian Borno e si può considerare una vera e propria opera d'arte. Data la sua posizione, vista dalla Statale, sembra una Chiesetta posta, non si sa come, sulla cima della montagna.

I lavori di costruzione furono iniziati nel 1475 da due eremiti Terziari Francescani; nel tempo seguirono altri ordini di religiosi.

(continua)

(continua)

La Chiesa conserva famosissimi affreschi, oltre ad alcune opere di non trascurabile importanza artistica.

Sull'arco conserva famosissimi affreschi, oltre ad alcune opere di non trascurabile importanza artistica.

Sull'arco trionfale spicca un affresco maestoso a 33 riquadri, ove è narrata la vita di Gesù. L'opera, datata 1479, appartiene alla scuola del Da Cernino. Si può visitare un bellissimo presepio, degli ossari che sembrano catacombe, e tante altre opere d'arte.

Se poi si esce dal Santuario si presenta uno splendido panorama; la posizione è magnifica perché domina una gran parte della vallata, e in un punto si scorge una piccola parte del nostro lago.

Il brutto tempo non ha permesso di fermarsi troppo a contemplare il panorama.

Alle ore 16 don Pierino, con un frate, ha concelebrato la S. Messa. La Chiesa era piena; oltre agli ottanta anziani maronesi vi erano parecchie altre persone.

Dopo la celebrazione della S. Messa il Comitato è stato lieto di offrire a tutti i convenuti un piccolo rinfresco, riparati sotto un porticato munito di tavoli e sedie pure in spazi ridotti.

Nonostante tutto, è stata una mezza giornata spesa bene; anche questo è un modo di passare qualche ora insieme per fare una bella chiacchierata, che alla fin fine si fa sempre volentieri.

MOVIMENTO ANAGRAFICO-PASTORALE DI VELLO

Battesimi:

— *Guerini Renato* di Achille e di Omodei Severina, nato l'11 settembre 1994 e battezzato dal Parroco l'8 gennaio 1995.

— *Guerini Marta Maria* di Lino e di Franzoni Renata, nata il 14 dicembre 1994 e battezzata il 4 giugno 1995 dal Diacono permanente Mazzucchelli Alfredo.

Matrimoni:

— *Guerini Giuseppina* di Vello con *Salvati Riccardo* di Marone il 10 giugno 1995.

— *Guerini Elena* di Vello con *Orizio Francesco* di Cazzago S. Martino, il 2 settembre 1995.

Funerali:

— *Moretti Francesco* di anni 92, morto il 25 febbraio. Funerale il 27 febbraio.

— *Sina Rosa* di anni 73 morta il 10 maggio. Funerale il 12 maggio.

— *Chitoni Erminia* di anni 68, morta di incidente il 12 ottobre. Funerale il 15.

Prima Comunione il 4 Giugno 1995

— Comelli Damiano, Comelli Paola, Zorzi Daniela.



Per ricordare

RINATI COL BATTESIMO

SPADA FRANCESCA di Ermanno e Guerini Michela, nata il 17-6-95, battezzata il 27-8-95.

CRISTINI VALERIA di Mario e Ghirardelli Chiara, nata il 12-7-95, battezzata il 27-8-95.

ZANOTTI GIORGIA di Giorgio e Gorini Viviana, nata il 31-5-95, battezzata il 3-9-95.

TURELLI RAOUL di Sergio e Tomasini Eugenia, nato il 16-5-95, battezzato il 24-9-95.

MAFFOLINI KEVIN di Silvano e Ghitti Maria, nato il 4-6-95, battezzato il 24-9-95.

GHITTI MATTEO di Mario e Guerini Ilaria, nato il 13-6-95, battezzato il 24-9-95.

UNITI NEL SIGNORE

GUERINI ROBERTO Con QUARONI MANUELA il 2-9-95

TURELLI PIETRO con GHITTI MARIA il 2-9-95

ZANETTI LUCA con SOARDI MIA il 2-9-95

MANZI ROCCO con GUERINI ANNA MARIA il 6-9-95

BETTONI EMANUELE con DANESI CLAUDIA il 9-9-95

MATRIMONI FUORI PARROCCHIA

GUERINI FABIO con FENAROLI LARA a Sale Marasino il 2-9-95

GUERINI PIERANGELO con LA VECCHIA ELENA a Zone il 23-9-95

CI HANNO LASCIATO

GHITTI ANGELA in Uccelli di anni 68, morta il 10-8-95

ZANOTTI ORSOLA ved. Ghitti di anni 84, morta l'8-9-95

CRISTINI ELIA di anni 70, morto il 6-10-95

GUERINI GIOVANNI di anni 74, morto il 12-10-95

GUERINI PIETRO (Gandane) di anni 78, morto il 14-10-95

CRISTINI GIACOMO di anni 82, morto il 14-10-95

TURELLI GUGLIELMINA in Bui di anni 47, morta il 5-4-95 a Darfo B.T.

SUOR GERARDINA CRISTINI di anni 84, morta il 23-7-95 a Brescia

VERGA BENEDETTO di anni 73, morto il 21-8-95 a Darfo B.T.

BONTEMPI COSTANTINA in Crescini di anni 47, morta il 10-9-95 a Brescia.

CASE IN FESTA

25° DI MATRIMONIO

Presti Salvatore e Maria Angela il 17.09.95

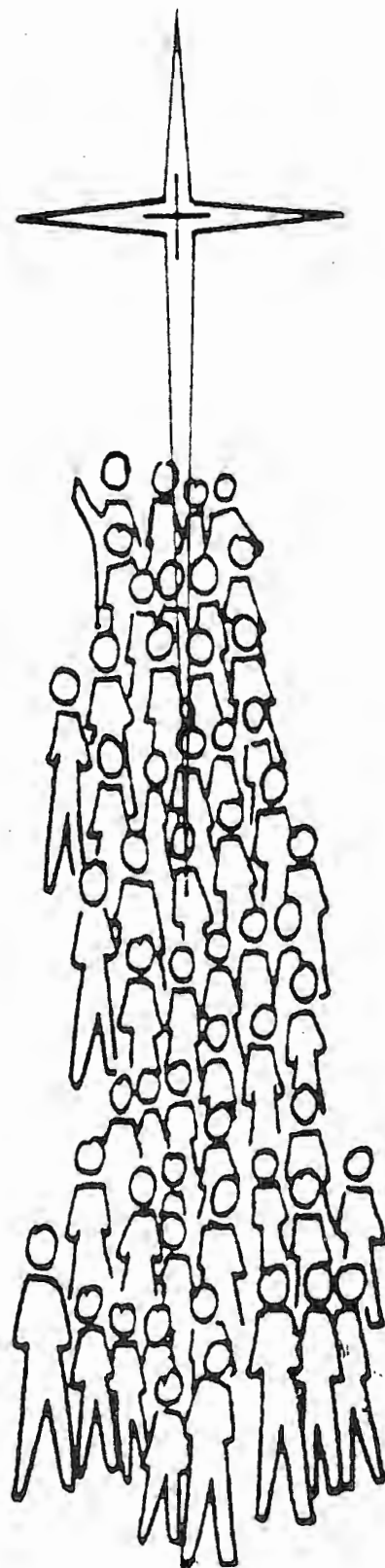
Zanotti Dario e Valeria il 22.10.95

Zanotti Angelo Teodoro e Maria il 19.09.95

35° DI MATRIMONIO

Pè Tarcisio e Margherita il 02.07.95

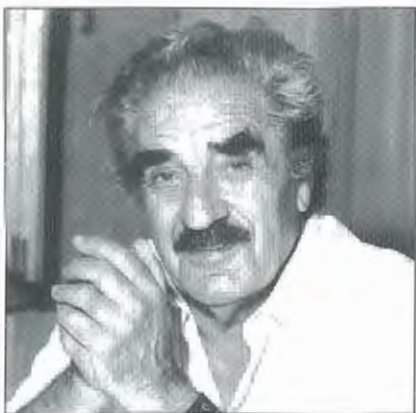
N.B.: Si ricorda ancora ai non residenti in Marone, di comunicare al Parroco se desiderano pubblicare sul bollettino i dati anagrafici.



Per ricordare



TURELLI GUGLIELMINA



VERGA BENEDETTO

A TE CHE PIANGI I TUOI CARI

*Se mi ami non piangere!
Se conoscessi il mistero
immenso del cielo dove
ra vivo; se potessi ve-
dere e sentire quello che
io sento e vedo in questi
orizzonti senza fine e in
questa luce che tutto in-
veste e penetra, non
piangeresti se mi ami!
Sono ormai assorbito
dall'incanto di Dio, dal-
le sue espressioni di
sconfinata bellezza. Le
cose di un tempo sono
così piccole e meschine
al confronto! Ci siamo
amati e conosciuti nel
tempo: ma tutto era al-
lora così fugace e li-
mitato.*

*Io vivo nella serena e
gioiosa attesa del tuo ar-
rivo tra noi: tu pensami
così; nelle tue battaglie
pensa a questa meravi-
gliosa casa, dove non
esiste la morte, e dove ci
disetteremo insieme nel
trasporto più puro e più
intenso, alla fonte ine-
stinguibile della gioia e
dell'amore.*

*Non piangere più se ve-
ramente mi ami!»*

S. Agostino



CRISTINI FRANCESCO



COLOSIO ANTONIO



BONTEMPI COSTANTINA

Un drammatico appello

PATOLOGIA DELL'AFRICA trafitto è il suo Cuore (Rwanda - Burundi)

ABBIAMO PAURA

Vogliamo lanciare un appello al mondo intero: **aiutateci!** Viviamo nella paura. I Tutsi, che vivono nelle loro case, hanno paura di altri momenti di pazzia collettiva, come quella dell'Ottobre 1993! Gli altri 400 mila sfollati dall'interno del paese temono le bande armate che possono venire dalla Tanzania e dallo Zaire. Gli Hutu temono rappresaglie da parte dei militari. Dai loro amici rifugiati all'estero, arrivano messaggi che danno per imminente l'inizio di una guerra civile, che stavolta non lascerà scampo a nessuno! Persino i bambini sono vittime di questo clima: non sorridono più, non hanno più voglia di giocare. Decine di volte al giorno giunge il lamento: "Padre, abbiamo paura!" Vorremmo gridare al Papa, agli uomini di chiesa, ai potenti della terra, a tutti: "Aiutateci!" Strappateci da questo clima di terrore; ridonate la pace agli animi, il sorriso ai bambini, a tutti la gioia di vivere. Venite in nostro aiuto, non con l'invio di armi o di soldati. Siamo stufi di guerre, di violenze, di sangue, di morte!



NON LASCIATECI SOLI

Dateci una mano a riconciliare, a rassicurare, a riprendere il cammino della vita, la mano nella mano, in un totale rispetto degli altri, in reciproca fiducia. Mai come in questi ultimi mesi si è detto e si è scritto che sul nostro Burundi incombe la minaccia di un Rwanda-bis, con un genocidio dalle proporzioni apocalittiche! Dall'Ottobre del 1993, mezzo mondo ci invia viveri; molti organismi si sono impegnati nella ricostruzione materiale del paese: ringraziamo tutti! E' giunto, però, il momento di concentrare gli sforzi per riportare la pace sulle colline, nelle varie città, nelle scuole superiori. Aiutateci a ricostruire le coscienze, ad affratellare Tutsi, Hutu e Pigmei per creare un popolo unito. Questa è la sola premessa per un vero progresso e per il benessere di tutti. Vi preghiamo non lasciateci soli! Non vogliamo vedere altro sangue, seppellire altri morti innocenti; aiutateci a vivere!!!

Purtroppo la situazione del Burundi diventa sempre più grave. Nei giorni scorsi hanno fatto un altro attentato al Vescovo di Musinga, Hutu e hanno ucciso un prete della Capitale, pure Hutu. Non solo, ma il Governo dello Zaire ha espulso dal suo territorio i rifugiati del Burundi e del Rwanda, portandoli nei loro rispettivi Paesi, con il pericolo che vengano massacrati. L'unica speranza di pace in questi due Paesi è il miracolo del Signore. Per questo vi invitiamo a pregare con fede per questa povera gente da anni martoriata e vi ringraziamo per il vostro generoso aiuto per le Missioni. Che il buon Dio elargisca su di voi e sulle vostre famiglie copiose benedizioni.

Con affetto e stima

Don Gianni Cristini

Don Gianni Cristini

Nyamurenza (Ngozi) li 25/08/1995

**PREGHIERA A MARIA
PER LA CHIESA MISSIONA-
RIA E PER I MISSIONARI**
(Scritta da
Mons. Tonino Bello)

Santa Maria, donna missionaria, concedi alla tua Chiesa il gaudio di riscoprire le radici della sua primordiale vocazione. Aiutala a misurarsi con Cristo, e con nessun altro.

Quando essa si attarda all'interno delle sue tende dove non giunge il grido dei poveri, dalle il coraggio di uscire dagli accampamenti. Quando viene tentata di pietrificare la mobilità del suo domicilio, rimuovila dalle sue apparenti sicurezze. Quando si adagia sulle posizioni raggiunte, scuotila dalla sua vita sedentaria.

Nomade come te, mettille nel cuore una grande passione per

l'uomo. Vergine gestante come te, additale la geografia della sofferenza. Madre itinerante come te, riempila di tenerezza verso tutti i bisognosi. E fa' che di nient'altro sia preoccupata che di presentare Gesù Cristo, come facesti tu.

Santa Maria, donna missionaria, noi ti imploriamo per tutti coloro che avendo avvertito, più degli altri, il fascino struggente di quella icona che ti raffigura accanto a Cristo, l'iviato speciale del Padre, hanno lasciato gli affetti più cari per annunciare il Vangelo in terre lontane.

Sostienili nella fatica. Ristora la loro stanchezza. Proteggili da ogni pericolo. Dona ai gesti con cui si curvano sulle piaghe dei poveri i tratti della tua verginale tenerezza. Metti sulle loro labbra parole di pace. Fa'

che la speranza con cui promuovono la giustizia terrena non prevarichi sulle attese sovrumane di cieli nuovi e terre nuove. Riempi la loro solitudine. Attenua nella loro anima i morsi della nostalgia. Quando hanno voglia di piangere, offri al loro capo la tua spalla di madre.

Rendili testimoni della gioia. Ogni volta che ritornano tra noi, profumati di trincea, fa' che possiamo attingere tutti al loro entusiasmo. Confrontandoci con loro, ci appaia sempre più lenta la nostra azione pastorale, più povera la nostra generosità, più assurda la nostra opulenza.

Aiutaci a vedere, nella vita e nella morte di don Riccardo un dono di amore e a capire che donare la vita vuol dire possederla veramente e per sempre. Amen.

Servizio Pubblico

Bontempi Giuseppe



Via Castello, 1
25054 MARONE (BS)
Tel. 030/987550

ONORANZE FUNEBRI

Daffini Emilio

COFANI COMUNI E DI LUSSO

CORONE E FIORI DI OGNI TIPO

Via Balzerina, 11 - Tel. (030) 986377 - SALE MARASINO (Brescia)

Tel. notturno (030) 9824205

**IMPIANTI RISCALDAMENTO E CONDIZIONAMENTO
CON POMPA DI CALORE**

ZANINI - MASELLI

Via Trieste, 5 - MARONE - Tel. 030/987500 - Fax 030/987380

COOPERATIVA ALIMENTARE

Dipendenti Dolomite Franchi e Feltri

QUALITÀ CORTESIA, CONVENIENZA

UN PUNTO VENDITA AL SERVIZIO DEL CONSUMATORE

Via Roma - MARONE - Tel. (030) 987103

Orologeria - Oreficeria - Argenteria
Laboratorio riparazioni

Dusi
Fabio Gian Mario

Si riparano
Orologi - Sveglie - Pendole di ogni tipo

Via Roma, 71 - MARONE - Tel. 030/987304

Stil Mobile **di Passini s.n.c.**

PROGETTAZIONE ESECUZIONE E FORNITURA
MOBILI - ARREDAMENTI - SERRAMENTI

25057 SALE MARASINO (BS) - Via Superiore, 17 - Tel. 030/986271

ONORANZE FUNEBRI

SERVIZI COMPLETI DIURNI-NOTTURNI
di

Fenaroli Giorgio

Tel. 0364/86385	diurno
Tel. 0364/87728	notturno

PISOGNE (Brescia)
Piazza Umberto I° n. 4

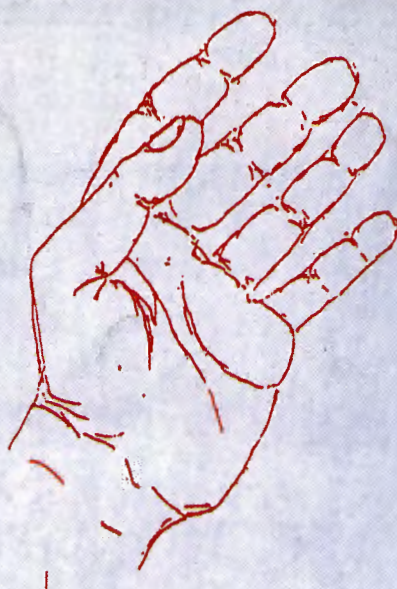
MARMISTA

**Recenti
Angelo**

Laboratorio:
Via Roma, 45 - Tel. (030) 9820904
25057 SALE MARASINO (Brescia)

Abitazione:
Via Gandane, 51
25054 MARONE (Brescia)

Recapito:
Via Regina Margherita, 4 - Tel. (030) 986488
25057 SALE MARASINO (Brescia)



*El Dorado 19-10-1989
ore 8,18 pomeridiane*

*Questa mano ha peccato
Questa mano ha pregato
Questa mano ha lavorato
Questa mano s'è stancata
Questa mano ha accarezzato
Questa mano ha tremato
Questa mano ha ricevuto
Questa mano ha donato*

*Tu Signore l'hai creata
è cresciuta
s'è fatta forte.*

*Tu Signore l'hai unta
l'hai benedetta
e consacrata.*

*E' la mia mano:
è la tua mano*

*Tu me l'hai data:
io te l'ho data.*

*Stringila forte Signore:
che non ritorni
a me
quello che ho dato
a te.*

DON RICCARDO